

**POLITICHE E SERVIZI
DI WELFARE A SOSTEGNO
DELLE FAMIGLIE:
IL CASO DEI CENTRI
PER LE FAMIGLIE
NELLA REGIONE PIEMONTE**

a cura di
Viviana Ruggeri

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Da gennaio 2018 è Organismo intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPA0) del Fondo sociale europeo delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

Presidente: *Sebastiano Fadda*

Direttore generale: *Santo Darko Grillo*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

www.inapp.org

La collana Inapp Report è curata da Pierangela Ghezzi.



INAPP

**POLITICHE E SERVIZI
DI WELFARE A SOSTEGNO
DELLE FAMIGLIE:
IL CASO DEI CENTRI
PER LE FAMIGLIE
NELLA REGIONE
PIEMONTE**

*a cura di
Viviana Ruggeri*

La pubblicazione raccoglie i risultati di una ricerca intervento sui Centri per le Famiglie che operano nella regione Piemonte curata dalla Struttura Inclusionione sociale dell'Inapp (responsabile Anna Grimaldi) in collaborazione con la Regione Piemonte - Assessorato alle Politiche della famiglia, dei bambini e della casa, sociale, pari opportunità.

Gruppo di lavoro: *Giovanni Bartoli, Giulia Governatori, Francesca Olleia, Rita Pedullà, Cristiana Porcarelli, Silvia Rossi, Viviana Ruggeri, Francesca Spitilli.*

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di *peer review* interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Inapp

Testo a cura di *Viviana Ruggeri*

Autori: *Giulia Governatori* (parr. 2.2, 3.1.); *Viviana Ruggeri* (Introduzione, cap.1, par. 2.1, Conclusioni); *Francesca Spitilli* (parr. 3.2, 3.3).

Coordinamento editoriale del volume: *Paola Piras e Valeria Cioccolo*

Editing grafico e impaginazione: *Santina Cerra*

Si ringraziano la Regione Piemonte e i cinque Centri per le Famiglie piemontesi (Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino; Centro per le Famiglie CISS Pinerolo - Pinerolo e Torre Pellice; Centro per le Famiglie CISSA di Pianezza-Venaria; Centro per le Famiglie del Comune di Novara; Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale) che hanno collaborato alla realizzazione dell'indagine.

Testo chiuso a ottobre 2021

Pubblicato a gennaio 2022

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2022] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-1795

ISBN: 978-88-543-0248-8

Indice

Introduzione	7
1 Obiettivi e metodologia della ricerca	13
2 Lo scenario demografico, sociale ed economico-occupazionale del Piemonte	21
2.1 I cambiamenti in atto e le possibili chiavi di lettura	21
2.2 I numeri del Piemonte e delle sue province	26
3 Dallo studio del territorio all'analisi qualitativa dei cinque Centri per le Famiglie	39
3.1 I cinque casi di studio	39
3.2 Una lettura trasversale dei cinque casi di studio	44
3.3 Alcune tipologie di domanda potenziale dei CF e prime proposte di intervento per la Regione Piemonte	61
4 Conclusioni: suggerimenti di policy	65
Bibliografia	73

Introduzione

Il Rapporto di seguito presentato illustra il percorso dell'indagine quali-quantitativa che ha interessato i Centri per le Famiglie (CF) piemontesi, una misura specifica delle politiche sociali dedicata alla famiglia, condotta dall'Inapp in collaborazione con la Regione Piemonte - Assessorato alle Politiche della famiglia, dei bambini e della casa, sociale, pari opportunità. Si tratta di un'attività di studio inedita per l'Inapp sia in relazione alla tipologia di servizi sia al target ad essi dedicato che riguarda uno specifico servizio di welfare per le famiglie, i CF. L'attività si è peraltro realizzata in piena emergenza pandemica evidenziando una debolezza della rete dei servizi di prossimità di carattere sanitario ma anche socio-assistenziale – già pesantemente provati dai 10 anni di crisi – tale da trasformare il necessario confinamento domestico delle famiglie in una drammatica esperienza di solitudine e isolamento sociale con impatti negativi e di lungo periodo su tutti i suoi componenti e, in primis, sui minori. Eppure, questa drammatica esperienza sembra aver messo in evidenza, ancora una volta, il ruolo chiave che gioca la famiglia nel nostro sistema di welfare e l'urgenza di sostenerla potenziando i servizi esistenti e progettandone dei nuovi. Al riguardo, si pensi al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) (Governo italiano 2021) approvato nel mese di aprile 2021, che nell'ambito del settore sociale, dedica una specifica riforma alla tematica della famiglia prevedendo l'approvazione del *Family Act*¹, investimenti relativi al Piano asilo nido, alla scuola dell'infanzia e ai servizi di educazione e di cura della prima infanzia (Missione 4: Istruzione e Ricerca) e interventi finalizzati a sostenere le capacità genitoriali e a supportare le famiglie e i bambini in condizioni di vulnerabilità (Missione 5: Inclusione e coesione).

L'idea di dedicare uno spazio di approfondimento ai CF ha alla base una molteplicità di ragioni tra cui quella di esplorare i tratti salienti di un servizio pubblico

¹ Il primo testo del disegno di legge delega sul *Family Act* è stato presentato alla Camera dei Deputati il 4 giugno 2018 (Atto Camera n. 687). Successivamente, la Camera ha approvato all'unanimità il testo il 21 luglio 2020. Infine, il 30 marzo 2021, il disegno di legge è stato approvato definitivamente all'unanimità dal Senato della Repubblica (S.1892).

dedicato a un soggetto sociale, la famiglia, puntualmente richiamato nel dibattito politico ma da sempre marginalizzato, se non al limite trascurato, quale destinatario di servizi. Un ulteriore aspetto alla base della presente indagine esplorativa è la scarsa conoscenza dei CF tra le famiglie italiane, infrastrutture diverse dai servizi sociali tradizionali, ma a questi collegati. Si tratta, nello specifico, di Centri che offrono servizi specialistici volti al benessere delle famiglie e dei suoi componenti e a beneficio di quel tessuto sociale fatto di legami e relazioni che è parte costituente e più pregiata del capitale sociale di un territorio (Istituto degli Innocenti 2019). Nell'elenco delle motivazioni che hanno ispirato tale indagine non può, infine, mancare la capacità di resilienza che queste infrastrutture sociali hanno mostrato di possedere nel fronteggiare il rischio di chiusura delle attività vista la progressiva riduzione di risorse destinate al welfare nel lungo decennio di crisi economica. Attraverso diverse strategie, i CF hanno comunque continuato a garantire un variegato spettro di servizi (dalla mediazione familiare, ai gruppi di parola, alla consulenza fino al diritto di visita ecc.) rispondendo a quelle vulnerabilità che generalmente attraversano le biografie dei nuclei familiari a seguito degli inevitabili cambiamenti e turbolenze, più o meno profondi, indotti da eventi rilevanti come le nascite, i lutti, le separazioni, la perdita di lavoro ecc. L'attenzione ai CF e al loro potenziale contributo a sostegno della qualità della vita di relazioni intra familiari specie dei minori, trova un suo spazio anche in un contesto di politica dei fondi comunitari 2014-2020 attraverso cui il nostro Paese destina risorse al progetto *Supporto per lo sviluppo dei centri della famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate*, previsto nell'ambito del PON Inclusione sociale 2014-2020² a titolarità del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di cui è stato beneficiario il Dipartimento per le Politiche della Famiglia (DIPOFAM) - Presidenza del Consiglio dei Ministri³. Grazie al Fondo sociale europeo, i CF diventano così destinatari di interventi di innovazione sociale entrando a pieno titolo nelle politiche di coesione. L'obiettivo generale del progetto del Dipartimento è quello di sviluppare e consolidare nel nostro Paese i CF, intesi come strutture in grado di erogare servizi integrati di informazione, orientamento e supporto alle famiglie multiproblematiche ma anche a quei nuclei familiari in cui sono presenti vittime di violenza assistita o orfani di crimini svolti all'interno del contesto domestico. Tale progetto si è sviluppato attraverso linee di intervento, quali: a) sviluppo e consolidamento dei Centri per le Famiglie; b) formazione e specializzazione degli operatori e task-force a supporto; c) sperimen-

² Obiettivo specifico 9.1 Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale.

³ Cfr. <https://opencoesione.gov.it/>.

tazione di politiche e servizi integrati per la famiglia; d) trasferimento dei risultati e valorizzazione delle conoscenze⁴. Il progetto è stato successivamente riproposto dal DIPOFAM nei tavoli preparatori in riferimento alla nuova programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 allo scopo di creare, sviluppare e consolidare i CF⁵ (Presidenza del Consiglio dei Ministri - DPCoe 2020), i cui destinatari prioritari degli interventi progettuali sono le amministrazioni regionali e locali, nell'ottica di garantire elevati standard qualitativi omogenei sull'intero territorio nazionale. La ricostruzione, a livello nazionale, della cornice normativa entro cui si collocano i CF rende subito chiaro come il loro sviluppo non abbia potuto beneficiare di un quadro regolamentare a favore di una loro capillare diffusione sull'intero territorio. Infatti, come gran parte degli interventi a favore delle famiglie, anche questa specifica misura assume a riferimento la L. 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, che ha delineato un insieme di azioni in grado di garantire livelli essenziali di prestazioni assistenziali uguali in tutto il territorio nazionale. La norma riconosce il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale della famiglia, valorizzandone anche il ruolo attivo nella progettazione di servizi e nella valutazione dei medesimi. Essa sostiene inoltre che i livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili nel territorio nazionale devono favorire le relazioni, la corresponsabilità e la solidarietà fra generazioni, sostenere le responsabilità genitoriali, promuovere le pari opportunità e la condivisione di responsabilità tra donne e uomini e infine, riconoscere l'autonomia di ciascun componente della famiglia (art. 16, commi 1 e 2, L. n. 328/2000).

In realtà, la successiva distribuzione delle competenze legislative tra Stato, Regioni ed enti locali in tema di politiche sociali e della famiglia, a seguito della famigerata riforma del Titolo V della Costituzione, non ha certo favorito né la definizione dei livelli essenziali sopra richiamati, né tanto meno un omogeneo sviluppo delle misure e degli interventi a favore delle famiglie del Paese. Il caso dei CF è decisamente emblematico di un quadro nazionale a dir poco eterogeneo in tema di

⁴ Il progetto ha inoltre previsto un'ampia gamma di attività, nella prospettiva di costruire solide basi e portare a sistema il loro consolidamento, superando quella frammentarietà esperienziale che li aveva accompagnati fin dal loro inizio: il monitoraggio delle politiche e dei servizi familiari presenti sul territorio nazionale e regionale; la predisposizione e la sperimentazione di un modello concettuale e organizzativo per il Centro per le Famiglie; la definizione di un piano formativo per gli operatori; la progettazione e implementazione di una piattaforma telematica che favorisca lo scambio di esperienze e la creazione di una rete di Centri a livello nazionale al fine di rafforzare le politiche e gli interventi a favore delle famiglie stesse e consolidare le competenze degli operatori dei Centri. Per i risultati del monitoraggio nazionale e lo scambio di esperienze tra i CF si vedano i rapporti della Presidenza del Consiglio -DIPOFAM 2020a; 2020b.

⁵ Si veda, nello specifico, la scheda per la raccolta dei contributi dei Partecipanti ai Tavoli di confronto partenariale in merito alla programmazione della politica di coesione 2021-2027.

servizi di welfare e prestazioni: non solo non tutte le Regioni e Province autonome si sono mobilitate per favorirne la nascita, ma anche tra le Regioni che vi hanno provveduto si riscontrano notevoli differenze nella missione attribuita ai CF e nella tipologia di servizi da questi erogata. Infine, là dove i CF non si sono costituiti si rilevano forme alternative di erogazione di servizi analoghi.

Rispetto a un quadro così poco omogeneo si dovrà attendere il 2012 per avere, con l'emanazione del Piano per la Famiglia (Presidenza del Consiglio dei Ministri - DIPOFAM 2012), il primo atto strutturato di programmazione nazionale che segna il passaggio da interventi normativi disorganici e frammentati a un quadro omogeneo di politiche rivolte alla famiglia, quale destinataria e fautrice di interventi. Il Piano per la Famiglia fissa, infatti, specifiche linee di indirizzo tese al rafforzamento della cittadinanza sociale della famiglia e della sua funzione di coesione sociale, nonché di soggetto su cui investire per il futuro del Paese. Non solo, il Piano promuove interventi che potenzino le funzioni e l'autonomia dei nuclei familiari, valorizzando il ruolo delle reti associative delle famiglie, soprattutto di quelle che non forniscono solo servizi alla persona, ma offrono anche sostegno e difesa dalla solitudine. Infine, nella definizione dei servizi dedicati alla famiglia si promuove anche la diffusione e la riorganizzazione dei CF quali: "Nodi propulsori di una rete di servizi, di interventi, di soggetti ed azioni integrate (sociali, sanitarie, educative) che si muovono nel variegato e complesso campo delle politiche dei servizi alla famiglia" (*ibidem*, 33). I CF vengono così individuati come il naturale completamento delle attività del Consultorio familiare che dagli anni Novanta ha assunto un carattere più prettamente sanitario. In particolare, il Piano nazionale concepisce i Centri come luoghi aperti al territorio, gestiti e progettati con le reti dell'associazionismo familiare, al fine di potenziarne la reale capacità di intercettare i diversi bisogni delle famiglie e offrire una risposta flessibile e articolata erogando servizi che vanno dai gruppi di sostegno alla genitorialità, ai gruppi di auto-mutuo aiuto, dalle banche del tempo, al sostegno allo studio, agli sportelli informativi e di consulenza, alle opportunità ludiche. Da ultimo, nel Piano si sottolinea "la necessità di favorire la nascita di CF, soprattutto nelle realtà sociali più piccole, a favore non solo delle famiglie con bambini piccoli, ma aperto a tutte le famiglie con rilevanti e imprevisi lavori di cura da fronteggiare, quale motore di iniziative di soggetti del Terzo settore" (*ibidem*, 34). A distanza di quasi un decennio, è plausibile asserire che il Piano non sia riuscito appieno nel suo intento di costruzione di un quadro organico in merito ai CF e ai servizi da questi erogati.

Nella prospettiva di offrire un contributo conoscitivo relativo a questi specifici servizi che ne faciliti la conoscenza e la diffusione in ogni territorio del Paese, ma anche nella auspicata definizione di standard minimi di intervento a sostegno dei delicati momenti che attraversano tutte le famiglie da Nord a Sud del Paese, si colloca l'attività di ricerca presentata in questo Rapporto che parte dall'esperienza

concreta di cinque casi di studio dei CF piemontesi. E se da un lato la realizzazione di questa ricerca è stata messa a dura prova dalla prima e drammatica fase di emergenza pandemica e dal lungo lockdown per fronteggiarla, dall'altro è stata stimolata da un accresciuto interesse per le famiglie dalla dimensione politico-istituzionale. Infatti, sul piano governativo, come precedentemente precisato, la debole attenzione alle politiche per le famiglie sembra finalmente aver subito un cambio di rotta, già in piena pandemia, con una serie di misure che, a vario titolo, impattano su diversi aspetti tutti fortemente correlati alla qualità della vita familiare e alla genitorialità. Si pensi al *Fondo assegno universale e servizi alla famiglia* inizialmente previsto nel più ampio dispositivo *Deleghe al governo per l'adozione dell'assegno universale e l'introduzione di misure a sostegno della famiglia* (cosiddetto *Family Act*)⁶. Quest'ultimo atto poi costituisce poi costituisce una riforma integrata e multidimensionale che mette insieme più strumenti a sostegno delle famiglie, passando per un'offerta educativa per la prima infanzia (0-6 anni) più robusta e omogenea sui territori, al sostegno all'occupazione femminile fino alla promozione dell'autonomia dei giovani e delle giovani coppie. Nella medesima ottica di sostegno alla genitorialità e al fine di supportare i padri/lavoratori nell'assumersi i ruoli dovuti e le relative responsabilità familiari è stata, inoltre, modificata anche la misura sui congedi di paternità. Vi è comunque ancora molto da fare, specie in termini di maggiore integrazione tra politiche per la famiglia e politiche del lavoro, dell'abitare, dell'istruzione, del welfare e della salute, per citarne alcune, che possono rendere il soggetto famiglia più resiliente alle crisi intra ed extra familiari.

Infine, si intende ribadire che anche questa attività di ricerca ha dovuto fare i conti con un mutamento globale di scenario a causa dell'emergenza pandemica che ha modificato pesantemente il contesto di riferimento su cui si stava indagando a partire dalla vita di migliaia di famiglie. La più importante crisi sanitaria e economica che potessimo ricordare avrà impatti negativi su tutte quelle variabili strutturali (demografiche, sociali ed economiche) attraverso cui è stata condotta l'analisi di scenario del territorio piemontese e inevitabili ricadute anche sui nuclei familiari, aumentandone l'area della vulnerabilità. Si apre, dunque, una dura e difficile stagione, fino a più di un anno fa impensabile, che vedrà i CF e, più in generale, la rete dei servizi sociali, far fronte a una nuova e ampia domanda, nonché ad un conseguente ripensamento delle stesse modalità di erogazione dei servizi. È auspicabile che anche questo lavoro possa contribuire ad individuare pratiche, strumenti, modelli

⁶ L'assegno unico e universale per ogni figlio a carico è un beneficio economico che lo Stato offre a tutte le famiglie per ogni figlio a carico, sulla base dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) del nucleo familiare di appartenenza, con criteri di universalità e progressività.

di rete o quant'altro possa essere utile ad accompagnare le famiglie oltre il guado che la pandemia ha costretto e costringe ancora ad attraversare.

Il presente Rapporto è articolato in quattro capitoli anticipati da una *Introduzione* che colloca e descrive l'oggetto dell'attività di ricerca all'interno dello scenario politico istituzionale nazionale, con accenni alla programmazione comunitaria passata e futura. Il capitolo 1 *Obiettivi e metodologia della ricerca*, dopo aver descritto la cornice regolamentare regionale che ha portato al consolidamento dei CF piemontesi, illustra gli obiettivi, i destinatari e la metodologia utilizzata nel processo di ricerca, centrato sulla realizzazione di cinque casi di studio. Il capitolo 2 *Lo scenario demografico, sociale ed economico-occupazionale del Piemonte* è invece dedicato alla descrizione del contesto di riferimento e dei mutamenti sociali, demografici ed economici che hanno interessato la regione Piemonte nel suo complesso, e di quelli specifici che hanno attraversato le sue diverse province. Il capitolo 3 *Dallo studio del territorio all'analisi qualitativa dei cinque Centri per le Famiglie* presenta una breve descrizione dei cinque casi di studio coinvolti e i risultati dell'analisi qualitativa sulla cui base è stato organizzato, il 19 novembre 2020, un webinar in seno al Coordinamento regionale dei CF piemontesi al fine di restituire quanto emerso e aprire così un confronto con tutti i CF. I risultati finali, comprese le riflessioni maturate nel webinar regionale, hanno consentito l'individuazione di alcune delle piste di lavoro che se auspicabilmente accolte dalle policy nazionali, potrebbero supportare il sistema nazionale dei CF. A quest'ultime sono dedicate le *Conclusioni* descritte nel quarto, e ultimo, capitolo del Rapporto.

1 Obiettivi e metodologia della ricerca

Il percorso di ricerca si concretizza nella sperimentazione di un modello di analisi e descrizione dei CF allo scopo di fornire alla Regione Piemonte e, in particolare, al Tavolo di Coordinamento regionale dei CF piemontesi nonché ai Centri stessi, una chiave di lettura di queste specifiche infrastrutture sociali da cui trarre indicazioni di policy nella prospettiva di programmare interventi sociali il più possibile aderenti ai bisogni, latenti e manifesti, delle famiglie e del territorio nel suo complesso. Il Piemonte, nel panorama delle regioni italiane, costituisce senz'altro uno dei casi più avanzati di sviluppo e coordinamento di questa specifica misura di welfare che vede nella cura e promozione dei legami intra ed extra familiari, il cuore della propria missione.

In un contesto nazionale contraddistinto da un'importante eterogeneità nell'offerta e nell'articolazione di questa tipologia di servizi per le famiglie da un lato, e dalla volontà del Governo centrale di superare tale frammentazione dall'altro, si colloca la presente indagine con l'obiettivo di arricchire anche il dibattito tecnico e politico sulle caratteristiche che dovrà assumere l'auspicato Sistema dei CF, sugli ostacoli alla sua attuazione e sulla rilevanza delle specificità territoriali che condizionano i mutamenti della domanda sociale delle famiglie a cui i CF devono rispondere.

Prima di definire la metodologia con cui è stata condotta l'indagine, risulta utile soffermarsi sulla cornice normativa regionale che ha regolamentato la costituzione nonché lo sviluppo dei CF piemontesi, al fine di rendere più chiaro l'oggetto e l'unità di analisi dell'indagine. Ciò rende subito evidente come l'attenzione regionale verso questo tipo di misura si è sviluppata precedentemente al livello nazionale, mobilitatosi in tale direzione solo nel 2012 con la stesura del Piano nazionale per la famiglia. È con l'art. 42, L.R. Piemonte 8 gennaio 2004, n. 1, *Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento*, che la Regione ne incentiva la costituzione da parte dei Comuni in accordo con i Consultori familiari, al fine di fornire informazioni e iniziative di aiuto, all'interno della compagine dei servizi sociali pubblici che gestiscono funzioni socio-assistenziali. L'obiettivo è quello di sostenere e affiancare le famiglie nel loro ruolo educativo, sociale e di cura in

tutti i passaggi evolutivi del ciclo di vita sostenendo, in particolare, il ruolo della genitorialità a fronte di eventi critici inaspettati. In seguito all'emanazione della legge sopra citata, la Regione Piemonte ha predisposto finanziamenti specifici verso Soggetti Gestori o Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali⁷: pur confermando che la titolarità delle funzioni concernenti gli interventi sociali è dei Comuni, la Regione ha individuato nella gestione associata la forma migliore e idonea per i CF perché ritenuta più capace di rispondere ai bisogni dell'utenza, garantendo l'efficacia e l'efficienza delle azioni territoriali da realizzare. A dicembre 2017 erano attivi in Piemonte 52 Soggetti Gestori dei servizi sociali che operano in una rete integrata con tutti quei soggetti pubblici e/o privati che, a diverso titolo, sono coinvolti negli interventi a sostegno delle famiglie come ASL, consultori familiari, scuole, Servizi culturali, Tribunale, associazioni ecc. Da allora, il ruolo dei CF sembra sempre più consolidarsi; ne è prova la costituzione formale da parte della Regione del Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie⁸, quale tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all'operato dei CF e, più in generale, rispetto alle politiche per le famiglie. Il Coordinamento dei CF piemontesi che si muove a favore di un sistema di valutazione dei servizi erogati in termini di loro capacità di risposta ai bisogni delle famiglie, è aperto a tutti i referenti e agli operatori dei 45 CF operanti nel territorio regionale⁹ e nel tempo è divenuto il luogo privilegiato nel quale i Centri realizzano un sistematico confronto e scambio di esperienze e di pratiche adottate localmente, nonché iniziative e momenti di incontro, di confronto e di formazione/approfondimento su progettazione e temi di interesse comune. Gli obiettivi del Coordinamento muovono evidentemente dalla necessità di mettere a sistema gli interventi dei CF garantendo, al contempo, quell'autonomia di azione a garanzia di risposte collegate ai fabbisogni specifici dei territori. È nella promozione di questo approccio sistemico che possono essere letti alcuni dei risultati attesi dal Coordinamento quali: a) la predisposizione di linee guida che definiscano finalità e funzioni essenziali dei Centri per le Famiglie piemontesi, in linea con gli orientamenti della L.R. n. 1/2004; b) la partecipazione, con uno o più rappresentanti, ai tavoli di lavoro regionali sulle politiche familiari; c) la proposta e organizzazione di momenti formativi comuni, di attività di approfondimento e/o di momenti di sensibilizzazione; d) la costruzione e l'aggiornamento di un'area Internet dedicata

⁷ Cfr. D.G.R. Piemonte 22 novembre 2004, n. 119-14118, *Istituzione dei Centri per le Famiglie*- art. 42 L.R. 1/2004. *Definizione criteri per l'assegnazione contributi agli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali.*

⁸ D.G.R. Piemonte 30 marzo 2015 n. 25-1255, *Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie.*

⁹ Al tavolo partecipano un rappresentante per ogni Centro per le Famiglie a titolarità pubblica (individuato tra i dipendenti degli Enti gestori, in caso di gestione diretta del Centro, oppure tra i referenti del Centro, in caso di gestione esternalizzata).

all'interno del sito web della Regione Piemonte e condivisione di un linguaggio comune rispetto alle principali funzioni dei Centri per le Famiglie; e) l'individuazione di linee progettuali e rafforzamento delle reti sociali, formali e informali. Successivamente, nel 2016, le *Linee Guida* inerenti finalità e funzioni dei CF in Piemonte¹⁰, hanno contribuito a definire, in modo ancor più puntuale, obiettivi e funzioni dei CF, nonché ad armonizzare modalità di intervento, metodologie e modelli organizzativi individuando un repertorio di attività dei CF omogeneo su tutto il territorio piemontese, nella salvaguardia delle specificità locali maturate da ciascun Centro e nella diffusione di buone pratiche. I CF vengono così configurati come luoghi all'interno dei quali deve essere assicurato un repertorio di attività informative, consulenziali e prestazionali, orientate a sostenere la cittadinanza nella corretta formulazione della domanda dei servizi e a trovare un accesso appropriato e una risposta efficace nell'offerta presente sul territorio. Essi realizzano le loro finalità integrando la disponibilità di attività e servizi con le altre istituzioni pubbliche e i soggetti del Terzo settore presenti e attivi sul territorio che perseguono obiettivi rivolti al sostegno della genitorialità responsabile e alla cura dei legami familiari (Comuni, scuole, associazioni e organizzazioni di volontariato e del Terzo settore). Dal punto di vista delle aree di intervento, i Centri declinano le proprie attività ascrivendole alle tre principali aree di funzioni quali: a) promozione della salute e dello stato di benessere delle famiglie; b) promozione e prevenzione primaria; c) prevenzione secondaria. Alla prima area si ascrivono quegli interventi che si concretizzano in azioni di informazione e comunicazione sulle attività direttamente predisposte e sulle diverse iniziative ritenute interessanti per le famiglie. I Centri orientano i nuclei familiari rispetto ai servizi e alle prestazioni a sostegno della genitorialità. La seconda area si riferisce a quelle attività connesse alla prevenzione primaria del disagio familiare e di promozione e valorizzazione delle responsabilità familiari che possono essere realizzate mediante interventi consulenziali e di attività quali: gruppi di ascolto e confronto per genitori, gruppi di narrazione, attività formative per genitori, attività laboratoriali per bambini e genitori, gruppi di acquisto. Questo insieme di attività hanno l'obiettivo di creare uno scambio sistematico sulle esperienze quotidiane individuali, sulla condivisione dei bisogni, nonché il sostegno reciproco, la valorizzazione delle competenze educative dei genitori e, più in generale, l'attivazione delle risorse individuali e di gestione e fronteggiamento della vita quotidiana. Infine, la prevenzione secondaria cui è dedicata la terza area di intervento, comprende attività e prestazioni finalizzate a sostenere le famiglie nel corso del loro ciclo di vita in attività di sostegno alla genitorialità e volte a

¹⁰ D.G.R. Piemonte 4 agosto 2016, n. 89-3827, *Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte. Approvazione ai sensi della D.G.R. n. 25-1255 del 30.03.2015.*

valorizzare le competenze educative dei genitori nella cura responsabile e nella crescita dei figli. Oltre all'ampia gamma di attività attraverso cui si esplicita il sostegno alla genitorialità, appartiene alla funzione di prevenzione secondaria l'attività consulenziale che si caratterizza come un percorso relazionale rivolto al genitore o alla coppia genitoriale ed è finalizzata alla ricerca di risposte a specifici problemi di natura relazionale, educativa e affettiva per accompagnare le persone nelle proprie scelte, nel prendere decisioni responsabili, gestire momenti di crisi della propria vita, migliorare relazioni e sviluppare la consapevolezza personale su specifici temi.

I successivi documenti politico-istituzionali della Regione hanno progressivamente teso a rafforzare il ruolo dei CF a partire dal *Patto per il Sociale della Regione Piemonte 2015-2017*¹¹ che li assume come parte integrante delle politiche di sostegno alle responsabilità familiari e di prevenzione del disagio minorile. Anche la *Strategia per lo sviluppo di comunità solidali*¹² del 2018, si muove nella stessa direzione. Infine, la L.R. Piemonte 5 aprile 2019, n. 13, *Disposizioni in materia di promozione e valorizzazione della famiglia e della genitorialità in ambito regionale*, valorizza ulteriormente il ruolo dei CF, collocandoli all'interno del sistema dei servizi territoriali regionali e istituendo la Consulta regionale per le famiglie. I diversi soggetti istituzionali e non, fin qui menzionati, costituiscono i destinatari principali e diretti della presente ricerca. In particolare, sono destinatari dell'indagine, oltre ai referenti istituzionali della Regione Piemonte e gli operatori dei CF, anche tutti i diversi stakeholder che a vario titolo collaborano con loro, quali ad esempio i servizi sociali locali, i servizi educativi, le ASL, i tribunali, i soggetti del Terzo settore e dell'associazionismo (in particolare le associazioni familiari), le parrocchie ecc. che spesso hanno un ruolo attivo anche nella co-progettazione degli interventi erogati. Infine, secondo un approccio *bottom up*, i destinatari finali degli esiti della ricerca sono i policy maker che a livello nazionale si occupano delle politiche della famiglia.

In merito alle modalità con cui si è esplorata in profondità questa tipologia di servizi e la loro capacità di risposta ai mutamenti dei bisogni delle famiglie, la ricerca ha privilegiato l'approccio qualitativo utilizzando la metodologia dei casi di studio. Tenuto conto della disponibilità dei CF piemontesi a partecipare attivamente all'attività di ricerca, nonché dell'esigenza dell'indagine di dare voce a realtà territoriali diverse per tessuto sociale ed economico, sono stati individuati dalla Regione cinque CF coinvolti come casi di studio e nello specifico:

1. Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino;

¹¹ Cfr. D.G.R. 19 ottobre 2015, n. 38-2292, *Approvazione del II Patto sociale della Regione Piemonte 2015-2017. Un percorso politico partecipato.*

¹² Cfr. D.G.R. 23 marzo 2018, n. 16-6646, *Approvazione della Strategia per lo sviluppo di comunità solidali.*

2. Centro per le Famiglie CISS Pinerolo - Pinerolo e Torre Pellice;
3. Centro per le Famiglie CISSA di Pianezza - Venaria;
4. Centro per le Famiglie del Comune di Novara;
5. Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale.

Nella consapevolezza che un mandato conoscitivo di così vasta portata necessiti della definizione di un perimetro esplorativo ben circoscritto, e considerato anche il ridotto numero dei casi osservati, la ricerca-intervento è stata strutturata a partire dai seguenti tre macro-quesiti, le cui risposte aprono peraltro ampi spazi di riflessione su quegli strumenti/pratiche che potrebbero potenziare la capacità predittiva dei CF nell'anticipare i bisogni delle famiglie, anche di quelle non intercettate:

1. *Nel generalizzato mutamento della società italiana e delle famiglie che la compongono, quali sono le caratteristiche che questo assume in un territorio specifico quale quello piemontese?*
2. *I Centri per le Famiglie, in qualità di servizi di prevenzione e cura delle fragilità familiari e di sostegno alla genitorialità, come sono organizzati e strutturati per accogliere il cambiamento in atto nelle famiglie?*
3. *Quali prassi e/o strumenti, se incrementati dai Centri per le Famiglie, potrebbero anticipare il cambiamento (e le eventuali fragilità) delle famiglie intercettate e di quelle potenziali?*

L'idea di base sottesa a questi macro-quesiti – con particolare riferimento al primo – è che i cambiamenti delle famiglie e dei loro bisogni siano la risultante di molteplici fattori, tra cui senz'altro quelli demografici (declino demografico, atomizzazione dei nuclei familiari, scarsa propensione a fare figli e a costruire nuovi nuclei, alta divorzialità ecc.), sociali (impoverimento economico delle famiglie specie quelle con più figli, riduzione dei servizi di welfare a partire dai servizi per i minori, dilagare della povertà educativa, abitativa ecc.) ed economico-occupazionali (alta precarietà dell'occupazione specie dei giovani, disoccupazione femminile legata alla maternità ecc.).

Collegato al secondo macro-quesito è lo studio di caso di cinque CF piemontesi che sono stati intervistati nell'ottica di conoscere più approfonditamente tali infrastrutture sociali e raccoglierne i tratti salienti. In una prima fase, lo studio dei cinque CF è avvenuto attraverso l'utilizzo di una scheda informativa somministrata all'ente gestore di ciascun Centro volta a rilevare alcuni elementi del contesto di riferimento: bacino di utenza, numero di sedi (mono o plurisede), modalità di gestione del CF (diretta o indiretta), tipologia di servizi erogati nel corso dell'anno 2019 (assumendo a riferimento l'inventario dei servizi elaborato dal Coordinamento dei CF e presentato nelle Linee Guida regionali), quantificazione dell'utenza che ha avuto accesso ai servizi, modalità di accesso dell'utenza (spontaneo o inviato

da altri servizi), presenza o meno di sistemi informativi e strumenti di raccolta dati sulla utenza. L'obiettivo è stato quello di dimensionare i CF e di individuare i loro tratti salienti prima di procedere alle interviste in profondità. Da sottolineare che un'attenzione specifica è stata posta al livello di sistematizzazione dei dati riferiti all'utenza dei Centri per comprendere quale fosse il livello di dettaglio dei dati raccolti e la robustezza del patrimonio informativo loro disponibile.

Solo successivamente, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, si è proceduto alle interviste in profondità con i referenti sia con visite in loco (effettuate a dicembre 2019), sia attraverso video conferenze su Skype, a causa del lockdown imposto dall'epidemia. A tal riguardo, si precisa che è stato elaborato un questionario semi-strutturato che ha guidato le interviste con la finalità di raccogliere informazioni su quattro macro-dimensioni conoscitive:

1. *L'identikit del Centro: la storia e i mutamenti che nel tempo hanno interessato le diverse dimensioni dell'organizzazione, compresi i servizi.* Appartengono a questa dimensione quell'insieme di quesiti volti a comprendere le condizioni di contesto interno ed esterno in cui ha iniziato a operare il Centro, i servizi erogati, i tratti salienti della missione originaria, nonché quei mutamenti esogeni intervenuti nel tempo che hanno impattato sul Centro modificandone le prospettive, l'organizzazione ed eventualmente anche l'identità.
2. *Il modello organizzativo attuale, risorse umane e finanziarie e i dispositivi per la programmazione dell'offerta dei servizi.* Questa dimensione comprende quesiti tesi a mettere in luce il modello organizzativo agito, le risorse umane e finanziarie disponibili, gli eventuali dispositivi per la programmazione dei servizi, passando per le reti e le alleanze costruite con e per il territorio, gli scambi di know-how con altri Centri, gli strumenti di comunicazione e le strategie disseminative ecc.
3. *Il processo di lavoro: dall'ascolto e accoglienza alla presa in carico del servizio specialistico.* L'attenzione di questa dimensione è posta a tutto il processo di lavoro: dalla fase di accoglienza (strumenti e figure specialistiche investite nell'ascolto e nella lettura dei bisogni) all'eventuale presa in carico della persona e del bisogno di cui è portatrice, fino alla scelta dei servizi più idonei (interni o esterni al Centro). Inoltre, a questa dimensione conoscitiva appartengono quesiti volti a esplorare eventuali modalità di verifica degli obiettivi raggiunti, il ruolo dell'équipe multidisciplinare, gli strumenti di monitoraggio e di sistematizzazione delle informazioni sull'utenza.

4. *Caratteristiche dell'utenza intercettata e indizi su quella potenziale.* A questa dimensione si ascrivono, infine, le informazioni sull'utenza che arriva al Centro spontaneamente e quella inviata da altri servizi, nel tentativo di comprenderne le eventuali distintività (esempio: tipologia di nucleo, condizioni socio-economiche, fragilità ecc.) e tracciarne il profilo medio, anche nel caso in cui il Centro non disponga di dati sistematizzati. Inoltre, si tenta di comprendere le specificità dell'eventuale utenza straniera in termini di bisogno nonché l'impatto della crisi economica sulle fragilità familiari e sull'indebolimento dei legami e delle relazioni intra ed extra familiari.

Infine, a seguito dell'analisi demografica, economica, sociale e culturale del territorio piemontese e dei cambiamenti intervenuti, nonché dello studio dei cinque CF, si è pervenuti alla formulazione di una serie di considerazioni che attengono all'ultimo e terzo macro-quesito. Tali osservazioni hanno fatto da sfondo a quello spazio di riflessione condiviso nell'ambito del webinar organizzato in seno al Tavolo di Coordinamento regionale dei CF. Posta la necessità di restituire ai CF i risultati della ricerca, l'obiettivo principale del webinar è stato quello di restituire la parola ai Centri per le Famiglie sul tema del cambiamento dei bisogni e delle vulnerabilità che toccano le famiglie – e che la stessa emergenza pandemica ne ha mostrato l'alta volatilità – e sul ruolo strategico che i CF possono assumere nel quadro di un generale rafforzamento della rete dei servizi di prossimità. La metodologia di conduzione del webinar ha previsto che tutti i CF presenti al Tavolo di Coordinamento potessero esprimersi in merito ad alcuni ambiti tematici che l'indagine aveva posto in evidenza come potenziali direttrici di lavoro su cui investire per lo sviluppo e consolidamento di CF efficaci ed efficienti. Gli ambiti individuati sono: il rapporto tra pubblico e privato nel modello gestionale dei CF; l'esigenza di preservare la distintività dei CF dagli altri servizi sociali; l'esigenza di introdurre strumenti di raccolta delle informazioni sull'utenza; la rappresentazione dei target potenziali e i tratti caratteristici della domanda sociale latente; i servizi di prossimità che i CF potrebbero mettere in campo per sostenere le famiglie in questo periodo di emergenza pandemica.

2 Lo scenario demografico, sociale ed economico-occupazionale del Piemonte

2.1 I cambiamenti in atto e le possibili chiavi di lettura

Il capitolo intende rispondere al primo macro-quesito che ha orientato l'indagine sui CF piemontesi: *Nel generalizzato mutamento della società italiana e delle famiglie che la compongono, quali sono le caratteristiche che questo assume in un territorio specifico quale quello piemontese?* Nelle pagine che seguono si tenta, quindi, di fornire una risposta esaustiva tracciando nel primo paragrafo i caratteri distintivi (identikit) della società piemontese e delle loro possibili traiettorie di sviluppo e, nel secondo paragrafo, delineando la cornice di riferimento demografica, economica e sociale in cui operano i cinque Centri per le Famiglie coinvolti nella presente indagine. Per quest'ultimo paragrafo ci si è avvalsi di dati empirici del territorio regionale al fine di individuare quelle chiavi di lettura che aiutino i CF a intercettare i fabbisogni emergenti e a rispondere al profondo mutamento nei bisogni di cui il soggetto famiglia è portatore.

Tra le direttrici che meglio descrivono l'identikit del sistema sociale piemontese – pur nella profonda eterogeneità territoriale che lo distingue – vi è senz'altro il suo avanzato processo di senilizzazione che da diverso tempo occupa uno spazio rilevante nel discorso pubblico poiché costituisce la vera sfida ancora tutta da affrontare e vincere. Infatti, all'aumento del numero degli anziani corrisponde l'innalzamento della domanda di cura (sanitaria e sociale) dal momento che l'allungamento della vita determina un ampliamento delle malattie croniche gravi (si pensi alle diverse forme di demenza senile). Un'adeguata risposta alla progressiva crescita di questo bisogno di cura richiederebbe sia un ampliamento dei servizi assistenziali e sanitari sia una loro ri-organizzazione diversificandoli e accrescendo la loro prossimità alle famiglie. Una strutturazione dei servizi di welfare pubblico più decentrata e territoriale impatterebbe senz'altro positivamente sul benessere della società e delle famiglie che invecchiano. L'invecchiamento e l'allungamento della vita rendono infatti assai più ampi e complessi i bisogni di *care* che, a differenza del passato, non possono più trovare risposte nel solo ambito familiare, spesso rappresentato dalla componente femminile, storicamente considerata una *caregiver* naturale.

L'insostenibilità del vecchio modello di welfare familistico trova ragione non solo nel declino demografico, ma anche in quell'insieme di mutamenti culturali che hanno toccato la famiglia negli ultimi decenni, a partire dalla volontà delle donne di emanciparsi dal ruolo di subalternità al coniuge, conferito loro dalla cultura patriarcale, e di uscire dalle mura domestiche per partecipare attivamente alla vita economica del Paese. Ancora oggi, tra i numerosi e intramontabili ostacoli che la donna incontra nell'affermare la sua presenza nel mercato del lavoro, vi è senz'altro la limitata presenza di servizi di *care* per i familiari non autosufficienti (minori, anziani, disabili). Scarsità di servizi che sovente spingono la donna fuori dal mercato del lavoro o le impediscono di entrarvi; tutto ciò nonostante sia ormai data la correlazione positiva tra occupazione femminile e crescita del PIL.

Al diverso ruolo della donna in ambito domestico si affiancano altre importanti trasformazioni con cui una società vecchia e bisognosa di cure deve fare i conti. Il declino demografico della società piemontese non si ascrive esclusivamente al suo pervasivo processo di senilizzazione, ma anche ad un progressivo e rapido processo di degiovanimento, ossia mentre gli anziani continuano ad aumentare, i giovani costituiscono una risorsa sempre più scarsa. Dinamiche queste, diffuse lungo tutto lo stivale, ma che in questo specifico territorio si presentano a uno stadio decisamente più avanzato, mettendo a rischio le strutture stesse dell'organizzazione sociale. Basti pensare che dal 2008 al 2019 il Piemonte ha registrato una diminuzione del tasso di natalità (da 9,1 al 6,4 per mille) e che evidentemente condiziona anche quello futuro poiché diminuiranno le donne che in età fertile potranno scegliere di avere figli. Con questi mutamenti dovranno fare i conti anche le politiche della famiglia rinforzando sia quelle misure atte a sostenere i progetti riproduttivi delle giovani coppie (sovente rimossi o procrastinati ad oltranza), sia quelle legate alla capillare diffusione di servizi di cura per minori e anziani senza i quali le famiglie non saranno più in grado di affrontare la già difficile conciliabilità tra lavoro e accudimento dei propri cari non autosufficienti.

Guardando poi agli scenari futuri, particolarmente prezioso è lo studio di Ires Piemonte (Tursi e Migliore 2019) che attraverso uno specifico modello previsionale¹³, descrive una possibile traiettoria di sviluppo della popolazione piemontese tra 20 anni circa. Le proiezioni al 2038 confermano la riduzione della popolazione in Piemonte: 97mila persone in meno rispetto al 2018, dato che fletterebbe considerevolmente se si escludesse l'importante contributo comunque portato dalla presenza degli stranieri. Questa decrescita della popolazione piemontese è il frutto da un lato della bassa natalità e di un saldo naturale negativo (più decessi

¹³ Modello STRU.DE.L 2018. Il modello prevede delle ipotesi partenziali quali ad esempio: un allungamento della speranza di vita e riduzione dei differenziali di genere a favore degli uomini; un accrescimento del tasso di fecondità delle donne italiane e una riduzione di quello delle donne migranti.

che nascite) e dall'altro, di un saldo migratorio positivo (più ingressi che uscite) comunque non più in grado di compensare – come in passato – il saldo naturale. In altri termini, la denatalità e il peso sempre più crescente di anziani, secondo tali previsioni, non saranno più sufficientemente compensati dall'ingresso di immigrati dall'estero. Ciononostante, lo studio dimostra come il peso dei flussi migratori in ingresso costituisca, in ogni caso, una risorsa preziosa nei cambiamenti demografici al 2038 e, pur non determinando alcuna inversione di tendenza, ne rallenta la dinamica verso il declino. Il modello previsivo include anche una serie di ipotesi che condizionano ovviamente gli scenari stessi. Viene ad esempio previsto un innalzamento della natalità determinato da un miglioramento della condizione occupazionale femminile post-crisi e delle misure di conciliazione lavoro-vita privata che favoriranno, nel lungo periodo, la crescita del tasso di fecondità delle donne piemontesi. Tuttavia, il tiepido aumento del tasso di fecondità previsto (che passa da 1,34 figli per donna nel 2017 a 1,35 nel 2038) ipotizzato nel modello, non sarebbe comunque sufficiente a garantire il ricambio generazionale (assicurato da almeno 2,1 figli per donna), nonostante il contributo della componente femminile immigrata.

Sebbene l'ipotesi di una ripresa dalla crisi economica, cui sarebbe collegabile un incremento dell'occupazione femminile, appaia oggi difficile da immaginare, visto il sopraggiungere di quella di ben più severe dimensioni indotta dalla crisi sanitaria, è importante ribadire la relazione virtuosa tra l'innalzamento del tasso di fecondità, l'occupazione femminile e i servizi volti ad agevolare la partecipazione delle donne alla vita produttiva, come più volte confermato dagli studi sull'occupazione femminile e sulla natalità (Inps 2017). Insomma, gli scenari demografici tra vent'anni esasperano l'attuale struttura per età della popolazione con la crescita di anziani e dei grandi vecchi, che nel 2038 rappresenteranno ben il 29,5% della complessiva popolazione mentre gli under 20 anni costituiranno appena il 16% (sono coloro che nasceranno in questi 20 anni) e soprattutto, si assottiglierà fortemente la classe di età di popolazione attiva, con evidenti problemi di sostenibilità economica e sociale di tale modello. Inoltre, secondo tale previsione, si assisterà a un ulteriore allungamento della speranza di vita e a una riduzione dei differenziali di genere a favore degli uomini. In particolare, la speranza di vita degli uomini avrà un incremento di oltre 2 anni mentre quello delle donne di 1,72 anni¹⁴.

Questi fenomeni demografici si intersecano poi con le dinamiche del mercato del lavoro piemontese e con quei mutamenti culturali che modificano l'organizzazione del ciclo di vita delle persone e il modo di fare famiglia. Al riguardo, si pensi alla stessa prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine.

¹⁴ Si precisa che lo studio Ires Piemonte (Tursi e Migliore 2019), di cui si riportano le proiezioni, è stato elaborato prima della pandemia da Covid-19.

Questa tendenza nazionale, oltreché piemontese, è anch'essa un fenomeno da leggere in relazione a diversi fattori strutturali, quali: l'allungamento dei tempi formativi grazie a un innalzamento dei livelli di istruzione anche terziaria (specie tra le donne), la difficoltà di trovare un impiego stabile per garantire l'indipendenza economica a seguito della diffusione del lavoro precario e del part-time involontario (che colpisce prevalentemente l'universo femminile), l'affermarsi di nuovi modelli culturali meno propensi ad affrontare il rischio di uscire di casa senza certezze e più ancorati alla ricerca delle condizioni che assicurino la propria autorealizzazione¹⁵. È così che si tarda ad uscire di casa rispetto al passato, a costituirsi come nucleo familiare (con o senza matrimonio) e soprattutto si posticipa il progetto riproduttivo.

Il meccanismo più rilevante che sembra in grado di offrire una spiegazione plausibile alla bassissima natalità piemontese chiama in causa, non tanto una propensione alla rinuncia riproduttiva, quanto una crescente tendenza al rinvio a un'età in cui diventa più difficile generare più di un figlio. Insomma, come più volte denunciato dai demografi, un nodo irrisolto della nostra società attiene proprio alla libertà di fare figli, un desiderio che deve fare i conti con la difficoltà di realizzarlo tenuto conto dei vincoli imposti dall'orologio biologico. Gli ostacoli alla realizzazione, come già accennato, attengono alla qualità del lavoro che il mercato riserva ai giovani (precario, a bassa intensità di lavoro e a basso reddito), rendendo difficile l'autonomia economica, ma anche all'esiguità dei servizi di *care* che sul versante femminile costituisce un vincolo di assoluto rilievo nella scelta di fare uno o più figli. La debole condizione femminile nel mercato del lavoro¹⁶ condiziona anche la bassa fecondità delle donne italiane poiché la mancanza di misure di conciliazione tra vita privata e lavoro induce a rinviare la riproduzione biologica. Bassa e cattiva qualità del lavoro giovanile, bassa partecipazione delle donne al lavoro e bassa fecondità si combinano impattando in modo negativo sulla costruzione di nuove generazioni. Solo attraverso un importante investimento sui servizi per le famiglie, quali le misure di conciliazione e servizi di cura e di sostegno economico, si attenuerà questa tendenza per poi invertirne la direzione nel lungo periodo.

Sui diversi comportamenti delle generazioni piemontesi e dei modelli culturali che ne condizionano la propensione a costituirsi come coppia o diventare genitori, è di particolare interesse l'analisi condotta da Ires Piemonte (Migliore 2018) e, in particolare, il confronto tra la generazione di coloro che oggi hanno dai 52 fino ai 70 anni (la

¹⁵ Per un approfondimento si veda Ires Piemonte (2019).

¹⁶ Nel rapporto del *World Economic Forum* (2019), l'Italia si colloca al 117° posto su 153 paesi, in termini di partecipazione delle donne al mercato del mercato. L'indicatore sintetizza quell'insieme di differenziali tra maschi e femmine, compreso il differenziale retributivo a sfavore delle donne (*Gender pay gap*).

cosiddetta *Gen Boomers* che tra tutte le generazioni è la più numerosa in Piemonte)¹⁷, quella di coloro che hanno dai 36 ai 51 anni (la *Gen X- Verso l'Europa* che insieme alla *Gen Boomers* affolleranno la coorte dei grandi vecchi nelle previsioni al 2038) e quella dei loro figli (la *Gen Millennials*), la generazione nata negli anni Novanta che comprende coloro che hanno tra i 20-35 anni. Lo studio pone in luce come nei passaggi da una generazione all'altra le loro dimensioni quantitative si siano ridotte a seguito della progressiva contrazione della natalità. Altro cambiamento intergenerazionale di assoluto rilievo – che peraltro impatta anche nei tempi di fare famiglia e in quelli riproduttivi – è la diffusione di più alti livelli di istruzione tra la popolazione piemontese. È soprattutto la componente femminile quella che nel tempo ha migliorato il proprio patrimonio formativo, al punto che ben il 34% delle donne piemontesi, appartenenti alla *Gen Millennials*, ha frequentato gli studi terziari. L'allungamento dei tempi della formazione evidentemente rallenta la transizione verso l'indipendenza dalla famiglia di origine. Anche sul fronte occupazionale, le diverse generazioni a confronto mostrano importanti mutamenti in termini di peggioramento progressivo delle condizioni lavorative nei passaggi dalle generazioni più vecchie a quelle più giovani. Infatti, si passa dalla generazione del boom economico che ha potuto godere di una stabilità del lavoro e migliori retribuzioni, alla successiva generazione (*Gen X- Verso l'Europa*) che ha visto il diffondersi del lavoro in somministrazione, fino ai *Millennials* caratterizzati da lunghe transizioni scuola-lavoro, alla ricerca di un lavoro stabile ben retribuito. Come già sottolineato nelle precedenti pagine, tra i giovani sono soprattutto le donne a risultare maggiormente penalizzate dal trattamento che il mercato riserva loro (più instabili, più lavoro a intermittenza, meno intensità di lavoro) rispetto ai coetanei maschi, e dati empirici della ricerca Ires Piemonte citata (Migliore 2018) dimostrano come l'instabilità lavorativa impatti sulla fecondità, specie per le donne laureate. Ciò spiega le ragioni per cui solo una minima parte dei *Millennials* siano coniugati a differenza dei molti della *Gen Boomers* che, nella medesima fascia di età, costituivano già nuclei familiari. Le riflessioni fin qui delineate confermano come i cambiamenti strutturali e culturali che attraversano un sistema sociale sono molteplici e si rendono manifesti in modo più chiaro quando si approccia ad un confronto tra generazioni, ad esempio confrontando i diversi atteggiamenti rispetto alla famiglia, come documentato dalla ricerca dell'Ires Piemonte. Anche la famiglia andrebbe indagata come un microsistema sociale dinamico su cui impattano i cambiamenti che interessano il più ampio sistema socio-economico cui essa appartiene. Molte delle variabili che la descrivono, a partire dalla sua dimensione passando per l'età media e il numero dei figli, sono il risultato di quell'insieme di cambiamenti che interessano la società nel suo insieme, cui corri-

¹⁷ Le generazioni sono: Fondatori e Fondatrici: +92 anni; Costruttori e Costruttrici 71-91 anni; Gen Boomers: 52-70 anni; Gen X- Verso l'Europa 36-51 anni; Gen Millennials: 20-35 anni; Gen Z- Nativi digitali: 5-19 anni; Gen Alpha: 0-4 anni.

spondono specifici bisogni a cui le diverse misure di welfare della famiglia dovrebbero rispondere. La resilienza e la qualità dei legami familiari, la propensione a costituire nuove famiglie, ampliarne le dimensioni e ridurne l'isolamento sono anche l'esito della presenza o meno di servizi loro dedicati e non solo di cambiamenti strutturali.

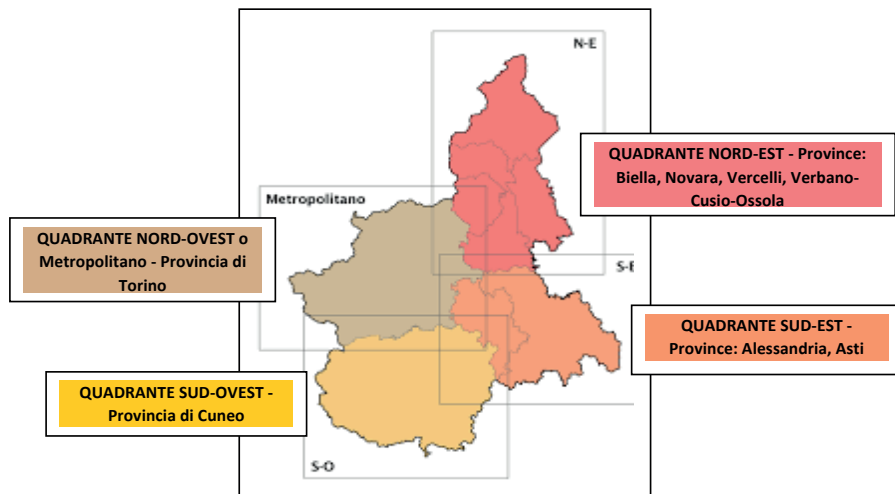
2.2 I numeri del Piemonte e delle sue province

Nelle pagine seguenti si presenta una fotografia del territorio piemontese in cui operano i cinque casi di studio dei Centri per le Famiglie coinvolti nell'indagine sui CF. L'analisi, come anticipato nel capitolo 1, si sviluppa attraverso l'individuazione e l'osservazione delle principali dimensioni demografiche, sociali ed economico-occupazionali volte a descrivere i fenomeni e le caratteristiche specifiche del Piemonte e delle sue otto province aggregate in quattro quadranti territoriali più vasti (Nord-Est, Nord-Ovest o Quadrante Metropolitano, Sud-Est e Sud-Ovest), cui solitamente gli studi socio-economici fanno riferimento¹⁸. L'arco temporale considerato è generalmente il periodo della crisi economica e sociale negli anni che vanno dal 2008 al 2019/2020 (secondo la disponibilità dei dati), prima, quindi, della crisi sanitaria causata dal Covid-19.

Per ciascuna dimensione sono state selezionate una serie di variabili attingendo dai dati e dalle fonti statistiche prodotte dalle principali Istituzioni nazionali e regionali (es.: Istat, Ministeri, Inps, Camere di Commercio, Regione Piemonte, Ires Piemonte ecc.). Nel dettaglio, per la dimensione demografica, dopo aver approfondito la struttura della popolazione, la crescita naturale annuale e i flussi migratori, l'analisi si è concentrata su quelle variabili che meglio descrivono le caratteristiche delle famiglie, quali il tasso di fecondità e l'età media al parto, il numero dei nuclei familiari e il numero medio dei relativi componenti, il quoziente di nuzialità ecc. Per quanto concerne la dimensione economico-occupazionale le variabili che sono state ritenute più rappresentative per l'analisi riguardano: i nuclei familiari (e individui) in povertà assoluta presenti sul territorio, i beneficiari delle misure di contrasto alla povertà (reddito e pensione di cittadinanza) e i principali indicatori sull'offerta delle forze di lavoro quali i tassi di occupazione, disoccupazione, inattività e il tasso di giovani Neet con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni.

¹⁸ Numerosi studi sul territorio piemontese (si vedano ad esempio gli studi condotti da Ires Piemonte, quali: Bargero *et al.* (2021); Bargero *et al.* (2019); Bargero *et al.* (2018); Ires Piemonte (2018) hanno consolidato una lettura articolata per quadranti, quale esito di fenomeni diversi di tipo economico sociale, legata ai grandi assi di comunicazione e secondo la presenza di tipici insediamenti economico-produttivi. Si precisa che il quadrante Nord-Ovest o Metropolitano comprende la provincia di Torino; il quadrante Nord-Est comprende le province di Biella, Novara, Vercelli e VCO; il quadrante Sud-Ovest comprende la provincia di Cuneo e infine il quadrante Sud-Est comprende le province di Alessandria e Asti.

Figura 2.1 Il Piemonte e le province suddivisi per quadranti territoriali



Fonte: Ires Piemonte

Infine, per l’analisi della dimensione sociale si è scelto di privilegiare l’osservazione del fenomeno della povertà delle famiglie del territorio attraverso un approccio multidimensionale che tenga conto non solo della componente economica, ma anche di quella abitativa ed educativa, come ad esempio il numero dei provvedimenti di sfratto emessi, la deprivazione abitativa degli individui¹⁹ e alcuni indicatori sulla povertà educativa²⁰ del territorio. Per quest’ultimo fenomeno, complesso e articolato, l’analisi si è focalizzata, senza pretesa di esaustività, solo sul tasso di copertura dei servizi educativi della prima infanzia (0-2 anni) e sulla percentuale degli abbandoni scolastici precoci (*ELET - Early leavers from education and training*),

¹⁹ Si tratta di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti 3 problemi: a) problemi strutturali dell’abitazione (soffitti, infissi ecc.); b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità. Indagine Eu-SILC.

²⁰ Nel 2014 viene introdotto per la prima volta l’Indice di Povertà Educativa (IPE), che misura i progressi dell’offerta educativa a livello regionale con lo scopo di monitorare e favorire la resilienza dei bambini che vivono in condizioni di povertà assoluta nel nostro paese. L’IPE si compone di dodici indicatori percentuali: 1) bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia; 2) classi della scuola primaria senza tempo pieno; 3) classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno; 4) alunni che non usufruiscono del servizio mensa; 5) dispersione scolastica; 6) minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro; 7) minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre; 8) minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti; 9) minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti o siti archeologici; 10) minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo; 11) minori tra 6 e 17 anni che non hanno letto libri e 12) minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano Internet.

poiché tra gli indicatori generalmente utilizzati per descrivere la povertà educativa sono quelli che maggiormente sembrano impattare sulla vita dei minori e delle loro famiglie, ovvero sugli utenti attuali e potenziali dei CF, e in merito ai quali il nostro Paese mostra una posizione di svantaggio rispetto agli obiettivi europei²¹.

I numeri della dimensione demografica

In un generale contesto di declino demografico che colpisce l'intero Paese nel periodo tra il 1° gennaio 2008 e il 1° gennaio 2020 la regione, con una perdita di 90.049 individui, registra una crescita naturale negativa pari a -5,8 (per mille), valore tra i più alti a livello nazionale (-3,6 per mille), preceduto solo dalla Liguria (-8,1 per mille). A livello provinciale Novara (-4,5 per mille) e Cuneo (-4,7 per mille) sembrano aver tenuto meglio anche grazie a un deficit demografico che risulta tra i più bassi rispetto al resto delle altre province; al contrario, Biella (-8,3 per mille) e Alessandria (-9,1 per mille) registrano la situazione più critica²². Correlato al deficit demografico è il progressivo invecchiamento della popolazione che, nel periodo 2008-2020, presenta un incremento dell'età media dai 45,1 ai 47,3 anni (45,7 anni la media nazionale) e dell'indice di vecchiaia (da 181,2 a 211,3 anziani ogni 100 giovani), un valore, quest'ultimo, nettamente superiore sia alla media del Nord Italia (185,4 anziani ogni 100 giovani) sia a quella nazionale (178,4 anziani ogni 100 giovani). A livello provinciale, nel 2020, Biella e Alessandria risultano i territori con la popolazione più anziana mentre all'estremo opposto si collocano le province di Cuneo e Novara.

In diminuzione nel periodo 2008-2019 anche il saldo migratorio annuale del Piemonte che passa dal 7,8 (per mille) all'1,7 (per mille), valore inferiore a quello del Nord Italia (3,3 per mille) e probabile indizio di come il territorio piemontese non sia più così attrattivo dal punto di vista socio-economico rispetto al passato. In particolare, le province di Alessandria e Cuneo (2,4 per mille), Novara (1,9 per mille) e Vercelli (1,8 per mille) registrano nel 2019 il saldo migratorio positivo più alto del Piemonte, nonostante abbiano subito una progressiva e importante diminuzione dei flussi migratori in entrata. A conferma di ciò, la popolazione straniera residente che, negli ultimi anni (2016-2020), ha subito un lento decremento di circa 10.000 individui raggiungendo, al 1° gennaio 2020, i 411.936 individui (di cui 215.258 femmine e 196.678 maschi) pari all'8,2% di tutti gli stranieri residenti

²¹ Gli obiettivi fissati dall'Unione europea nel Consiglio europeo di Barcellona nel 2002 prevedono che ogni Paese deve raggiungere almeno il 33% del tasso di copertura dei servizi educativi prima infanzia 0-2 anni, mentre secondo la Strategia Europa 2020 il tasso di abbandono scolastico dei giovani (18-24 anni) non deve superare la soglia del 10%.

²² Il deficit demografico della provincia di Torino è pari a 5,0 per mille, di VCO -6,9 per mille e Asti -7,8 per mille e di Vercelli (-8,0 per mille). Cfr. <http://demo.istat.it>.

nella Penisola; poco più della metà degli stranieri (210.973 individui) della regione Piemonte sono residenti nella provincia di Torino (o quadrante Metropolitan). Si tratta di una popolazione giovane con un'età media di 34,3 anni e con una percentuale del 18,7% di minori tra 0-14 anni (contro il 12,2% di tutta la popolazione 0-14 residente nella regione); la fascia di età più numerosa è costituita da individui in età lavorativa (15-64 anni) ed è pari a 76,3% degli stranieri residenti (contro il 62,0% della popolazione residente nella stessa fascia di età). Si segnala inoltre che, nel 2018, più della metà (167 individui) dei minori stranieri non accompagnati (MSNA)²³ accolti in Piemonte (307 individui) sono ospitati nelle strutture di accoglienza nel quadrante Metropolitan.

Correlata al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione del Piemonte la tendenza a fare meno figli, un processo nazionale che, come già detto precedentemente, è ormai inarrestabile e non si placa neanche con il contributo delle donne straniere residenti che iniziano ad assumere gli stessi comportamenti riproduttivi delle italiane. I dati confermano come la mancanza di lavoro e di un welfare pubblico a sostegno delle famiglie siano certamente la causa maggiore di questa denatalità che colpisce sia le donne italiane sia quelle straniere. Il tasso di fecondità totale (TFT) della regione nel periodo 2008-2019 subisce infatti un drastico calo passando da 1,39 (italiane 1,26; straniere 2,42) a 1,27 (italiane 1,15; straniere 1,96) figli per donna, allineandosi nel 2019 al dato nazionale (TFT 1,27: italiane 1,18; straniere 1,98). Le province di Cuneo (TFT 1,40) e di Novara (TFT 1,32) sono le più virtuose, mentre quelle con un tasso più basso sono VCO (TFT 1,10), Biella e Alessandria (TFT 1,17)²⁴. Anche l'età media al parto nella regione è in aumento (sia per le italiane sia per le straniere) dal 2008 al 2019 passando da 31,1 a 32,1 anni, valore in linea con il dato nazionale (32,1 anni), un aumento che impatta fortemente sulla fertilità allontanando sempre più in là il momento di fare famiglia.

²³ Con l'espressione "minore non accompagnato", in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai 18 anni, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale (art. 2, D.lgs. n. 142/2015 e art. 2, L. n. 47/2017). I dati aggiornati a dicembre 2020 registrano nella regione Piemonte 233 minori non accompagnati (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali 2020).

²⁴ TFT donne italiane 2008-2019: Torino da 1,28 a 1,16; Novara da 1,24 a 1,14; Vercelli da 1,16 a 1,10; Biella da 1,2 a 1,10; VCO da 1,17 a 1,02; Cuneo da 1,35 a 1,28; Alessandria da 1,18 a 1,01; Asti da 1,21 a 1,13. TFT donne straniere 2008-2019: Torino da 2,37 a 1,83; Novara da 2,77 a 2,31; Vercelli da 2,3 a 2,32; VCO da 2,3 a 1,99; Biella da 2,17 a 1,89; Cuneo da 2,45 a 2,10; Alessandria da 2,34 a 1,89; Asti da 2,63 a 1,94 (fonte: Istat).

Tabella 2.1 Riepilogo dei principali indicatori demografici regione Piemonte e province (anni 2008-2019/2020)

	Crescita naturale (per mille) *		Età media (anni)		Indice di vecchiaia**		Saldo migratorio totale (per mille) ***		Speranza di vita alla nascita (anni)		Numero medio di figli per donna		Età media al parto (anni)		Quoziente di nuzialità (per mille) ****	
	2008	2019	2008	2020	2008	2020	2008	2019	2008	2019	2008	2019	2008	2019	2008	2019
Torino	-0,9	-5,0	44,7	47,1	173,2	206,1	6,2	1,4	81,5	83,3	1,43	1,25	31,4	32,4	3,6	2,5
Novara	-1,6	-4,5	44,2	46,4	163,8	187,8	12,3	1,9	80,9	83,1	1,43	1,32	30,9	32,0	4,4	3,1
Biella	-4,8	-8,3	46,4	49,5	209,2	276,0	2,2	1,7	80,7	82,8	1,30	1,17	31,3	32,2	3,2	2,7
Vercelli	-5,5	-8	46,3	48,4	212,4	241,7	6,3	1,8	80,2	82,4	1,29	1,26	31,3	31,9	3,5	2,7
Verbano CO	-3,9	-6,9	45,6	48,5	191,7	248,0	4,4	0,6	80,8	83,1	1,26	1,10	30,8	32,2	4,7	3,8
Cuneo	-1,9	-4,7	44,3	46,1	163,7	184,8	10,4	2,4	81,2	82,9	1,51	1,40	30,8	31,6	3,8	3,2
Alessandria	-6,5	-9,1	47,3	48,9	263,7	253,7	11,6	2,4	80,6	82,2	1,33	1,17	30,9	31,7	3,6	3,1
Asti	-4,1	-7,8	45,9	47,7	195,4	221,0	11,5	0,7	80,9	82,4	1,44	1,28	30,6	31,4	4,1	3,7
Piemonte	-2,2	-5,8	45,1	47,3	181,2	211,3	7,8	1,7	81,1	82,9	1,39	1,27	31,1	32,1	3,7	2,8
Nord	-0,5	-3,8	44,0	46,2	159,5	185,4	8,7	3,3	81,5	83,6	1,46	1,3	31,1	32,1	3,7	2,8
Italia	-0,1	-3,6	42,9	45,7	143,4	178,4	6,1	0,4	81,3	83,2	1,42	1,27	31,1	32,1	4,1	3,1

Fonte: elaborazione Inapp su dati Istat

*Rapporto tra il saldo naturale (differenza fra nati vivi e morti) e la popolazione media di quell'anno, per mille individui.

**Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

***Differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza.

****Rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Uno sguardo alle caratteristiche dei nuclei familiari piemontesi evidenzia, nel 2019, una scarsa propensione al matrimonio (la provincia di Torino o quadrante Metropolitan in testa) con un quoziente di nuzialità annuale pari al 2,8 per mille, sensibilmente diminuito rispetto al 2008 (3,7 per mille) e al di sotto della media italiana (3,1 per mille); il 20,9% di coppie è formata da almeno uno straniero, un dato quest'ultimo superiore alla media nazionale (18,6%) che sottolinea come le coppie miste siano in crescita, riflesso dei flussi migratori che hanno attraversato la regione Piemonte. Non solo, l'analisi della struttura familiare conferma la tendenza, in atto da decenni, di una progressiva semplificazione nella dimensione e nella composizione dei nuclei familiari. Dal 2016 al 2019 le famiglie della regione hanno subito una lieve diminuzione (-3.112 nuclei familiari), mentre il numero medio di componenti per nucleo è rimasto pressoché stabile pari a 2,2 componenti, un valore inferiore a quello italiano che registra 2,3 componenti. Inoltre, nel 2019, la maggioranza dei nuclei familiari (45,2%) piemontesi è formata da coppie con figli che però, secondo la tendenza nazionale, sono quelle che hanno registrato la maggiore diminuzione negli ultimi anni (Istat 2019), seguite da coppie senza figli (38,6%) e da una crescita progressiva dei nuclei monogenitoriali (16,3%), prevalentemente di madri sole (81,3% contro il 18,7% di padri soli).

I numeri della dimensione economico-occupazionale

La complessità dei contesti territoriali in cui i Centri per le Famiglie si trovano ad operare non può prescindere dall'osservazione della condizione di povertà dei nuclei familiari che si presenta, ad oggi, come un fenomeno sfaccettato, variegato nelle sue cause e nei suoi effetti e che attraversa sia la dimensione economica sia quella sociale. Dalla stima della platea dei potenziali beneficiari delle misure di contrasto alla povertà emerge che le famiglie piemontesi in situazione di povertà assoluta²⁵ sono, nel 2017, 116.180 (circa 250.342 individui di cui 23.490 stranieri). In particolare, le situazioni di povertà e disagio si concentrano nella zona settentrionale della regione (quadrante Nord-Ovest e Nord-Est) e la fascia di età più colpita dalla povertà, sia tra gli italiani sia tra gli stranieri, è quella dei 45-54enni; si tratta della fascia più bersagliata dai processi di sostituzione delle forze di lavoro o comunque implicata in un diffuso utilizzo di sistemi di prepensionamento e ammortizzatori sociali attuati per fronteggiare le crisi di impresa in un periodo di congiuntura economica negativa (Inapp *et al.* 2017). A conferma del peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie piemontesi i dati del monitoraggio Inps sulle misure di contrasto alla povertà, quali il Reddito e

²⁵ Cfr. D.G.R. Piemonte 16 maggio 2019, n. 142-9049, Decreto Legge 28 gennaio 2019 n. 4. *Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni* convertito, con modificazioni, in legge n. 26 del 28 marzo 2019. Approvazioni dell'Atto di indirizzo regionale, pp. 31-58.

la Pensione di cittadinanza (RdC e PdC), evidenziano che, tra le regioni del Nord Italia, il Piemonte si colloca al secondo posto, dopo la Lombardia, per numero di nuclei beneficiari, e prima per importo medio mensile più alto erogato (491,32 euro). A dicembre 2020 (Inps 2021) i nuclei percettori di RdC e PdC della regione sono 67.811 (135.749 individui) di cui 59.094 beneficiari di RdC e 8.717 di PdC, concentrati soprattutto nel quadrante Metropolitan dove sono presenti anche il maggior numero di nuclei in povertà assoluta stimati nel 2017; all'estremo opposto il quadrante Sud-Ovest (provincia di Cuneo) che presenta il minor numero di famiglie in condizione di povertà assoluta e, conseguentemente, il più basso numero di famiglie che hanno percepito le misure di contrasto alla povertà.

Tabella 2.2 Povertà assoluta e misure di contrasto alla povertà (reddito e pensione di cittadinanza) della regione Piemonte e province - v.a.

	Nuclei in povertà assoluta (anno 2017) v.a.	Nuclei percettori RdC/PdC (dicembre 2020) v.a	Importo medio RdC/PdC (dicembre 2020) euro
Torino	60.776	41.835	494,27
Novara	9.452	4.524	488,52
Biella	4.800	2.251	488,93
Vercelli	4.600	2.634	507,00
Verbano CO	4.301	1.481	437,87
Cuneo	14.369	4.877	469,33
Alessandria	11.110	10.209	496,20
Asti	5.593	3.145	493,96
Piemonte	116.180	67.811	491,32
Nord	-	290.985	451,99
Italia	1.778.000	1.249.809	527,62

Fonte: elaborazione Inapp su dati: Regione Piemonte (colonna 1); Inps 2021 (colonna 2 e 3)

Inoltre, i dati sui flussi occupazionali del Piemonte presentano tra il 2008 e il 2019 un aumento consistente del tasso di disoccupazione che passa dal 5,1% al 7,6%, il secondo valore più alto (nel 2019) rispetto al Nord Italia dopo la Liguria (9,6%), ma inferiore alla media nazionale (10,0%). Più colpite dalla disoccupazione sono le donne (9,2% contro il 6,3% dei maschi) e soprattutto le giovani (15-29 anni) che presentano un tasso pari a 20,6% contro il 16,1 dei maschi. Anche rispetto al tasso

di inattività della popolazione 15-64 anni il Piemonte, tra il 2008 e il 2019, mostra una riduzione di quasi 3 punti percentuali (dal 31,3% al 28,4%) registrando nel 2019 un tasso inferiore rispetto al dato nazionale (34,3% contro il 37,1% del 2008), ma leggermente superiore se lo si confronta con quello del Nord Italia (27,6% contro il 30,4% del 2008). Questa riduzione è da ricondurre ancora una volta soprattutto alla componente femminile e non ha ripercussioni positive poiché una quota consistente delle disoccupate si è spostata nell'area dell'inattività mostrando una più lunga permanenza in questa area rispetto agli uomini, soprattutto per ragioni di cura familiare. Le donne disoccupate, quindi, diventano inattive molto più spesso degli uomini, sia per un maggiore effetto di sfiducia riguardo alla possibilità di trovare lavoro (i tassi di disoccupazione femminili sono da sempre maggiori rispetto a quelli maschili), sia per più pressanti esigenze connesse con il difficile e atavico ruolo di *caregiver* familiare. Contemporaneamente, la regione mostra tra il 2008-2019 un lieve aumento del tasso di occupazione della popolazione (15-64 anni) che passa dal 65,2% al 66,0%, segnale di una moderata tendenza alla ripresa del quadro occupazionale dopo la lunga fase recessiva iniziata nel 2008; un trend positivo influenzato, plausibilmente, dalla diminuzione della popolazione residente piuttosto che da un incremento vero e proprio del numero degli occupati – “gli indicatori tengono o migliorano più per la diminuzione dei denominatori, che per l'aumento dei numeratori” (Abburrà *et al.* 2020, 5) – ma che subirà, quasi sicuramente, una brusca inversione di tendenza a seguito della crisi pandemica. Il confronto interno tra le diverse province indica che tra il 2008 e il 2019 la provincia di Cuneo (o quadrante Sud-Ovest) presenta le migliori performance occupazionali della regione, addirittura per alcuni aspetti migliori rispetto al Nord Italia e al livello nazionale. Al contrario, la provincia di Alessandria fa registrare nel 2019 un tasso di disoccupazione sensibilmente più alto (9,2%), vicino alla media nazionale (10,0%) e un tasso di occupazione (64,6%) tra i più bassi rispetto alle altre province. Tra le province del quadrante Nord-Est, VCO, nel periodo 2008-2019, presenta i dati più critici: diminuisce il tasso di occupazione che risulta più basso rispetto a tutte le altre province, mentre aumenta il tasso di inattività. La provincia di Torino, infine, è allineata alla media regionale, determinata dal suo stesso peso, con i tassi di occupazione e disoccupazione che aumentano, e il tasso di inattività che diminuisce.

Tabella 2.3 Riepilogo principali indicatori occupazionali regione Piemonte e province (anni 2008-2019). Valori%

	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione				Tasso di inattività	
	popolazione 15-64 anni		15 anni e più		giovani 15-29 anni		popolazione 15-64 anni	
	2008	2019	2008	2019	2008	2019	2008	2019
Torino	64,7	65,4	5,6	8,3	12,2	19,3	31,4	28,5
Novara	65,2	66,6	5,5	8,0	14,0	17,7	30,9	27,5
Biella	67,4	65,6	4,8	8,0	10,2	18,4	29,2	28,5
Vercelli	64,5	65,2	4,4	7,9	10,2	21,2	32,5	29,0
Verbano CO	65,6	63,6	5,0	5,9	7,2	15,5	30,9	32,3
Cuneo	68,5	69,4	3,5	4,8	5,4	11,9	29,0	26,9
Alessandria	61,4	64,6	4,8	9,2	9,7	23,1	34,9	28,7
Asti	66,5	67,8	4,2	5,6	9,6	16,3	30,5	28,1
Piemonte	65,2	66,0	5,1	7,6	10,6	18,1	31,3	28,4
Nord	66,9	67,9	3,9	6,1	8,5	13,5	30,4	27,6
Italia	58,6	59	6,7	10	15,3	22,4	37,1	34,3

Fonte: elaborazione Inapp su dati Istat

A metà strada tra disoccupazione e inattività si collocano i giovani (15-29 anni) non occupati e né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (Neet) che, nel corso degli ultimi anni (Abburrà *et al.* 2016), sono in netto aumento lungo tutto lo stivale come diretta conseguenza della crisi economica e finanziaria (in Italia il tasso dei Neet passa dal 19,3% del 2008 al 24,1% del 2017). Dai dati a disposizione il Piemonte, dopo la Liguria (17,7% nel 2019) è la regione del Nord Italia con il maggiore tasso di Neet passando dal 12,5% nel 2008 al 16,6% nel 2019. Il dato regionale si fa più interessante se si considera la suddivisione per genere: nel 2019, sono soprattutto le giovani donne (19,2%) a non studiare e a non lavorare contro il 14,2% degli uomini, a dimostrazione che spesso la maternità rappresenta un fattore discriminante – si pensi alle dimissioni in bianco a seguito di una gravidanza – che in molti casi fa precipitare le donne nella condizione di Neet.

Se si scende a livello provinciale, i dati più recenti risalgono al 2017 (Anpal Servizi 2018) e vedono Novara (22,5%) con il più alto tasso di Neet della regione, seguita da

Alessandria (21,3%), Torino (20,2%), Asti (19,7%), Cuneo (19,3%), Vercelli (18,4%), VCO (16,6%) e, infine, Biella (15,6%) con il tasso di Neet più basso del Piemonte.

I numeri della dimensione sociale

Accanto a fattori strettamente connessi alla povertà degli individui dovuta dalla mancata percezione di redditi, se ne aggiungono altri che riguardano, ad esempio, la condizione abitativa e la disegualianza educativa. Per quanto riguarda la povertà abitativa si sottolinea che i costi dell'alloggio (canone di locazione o rata del mutuo) costituiscono la prima grande voce di spesa che incide pesantemente sui consumi delle famiglie soprattutto nelle grandi città, dove gli affitti hanno raggiunto costi elevatissimi. Sebbene i dati del 2018 sulle famiglie che possiedono una casa di proprietà disegnino per il Piemonte una situazione positiva (il 77,4% contro il 22,6% di affittuari), gli stessi appaiono leggermente sfavorevoli se confrontati con il livello nazionale (proprietari 79,2% contro il 20,8% di affittuari). Il peggioramento della vulnerabilità economico-finanziaria delle famiglie è ancor più visibile se si considerano i dati sui provvedimenti di sfratto: un fenomeno che coinvolge oramai non solo soggetti deboli e marginali ma ampie fasce della popolazione che hanno un reddito troppo alto per accedere all'edilizia residenziale pubblica, ma troppo basso per il mercato degli affitti e della proprietà. Il Piemonte con 4.166 provvedimenti (con una variazione rispetto all'anno precedente di -25,7%) risulta, nel 2019, la quarta regione italiana ad avere il più alto numero di provvedimenti di sfratto dopo la Lombardia (7.427), il Lazio (6.690) e la Campania (5.122); la quasi totalità degli sfratti riguarda situazioni di morosità incolpevole, ossia famiglie impoverite che sono costrette a lasciare la loro casa perché non più in grado di pagare il canone di affitto o la rata del mutuo (Ministero dell'Interno 2020). Il disagio abitativo si misura anche rispetto alla qualità dell'abitazione: i dati rilevano che, nel 2018, il Piemonte con il 3,3% di persone che vivono in grave deprivazione abitativa si colloca al quarto posto, tra le regioni del Nord Italia, dopo la Provincia autonoma di Bolzano (7,3%), la Provincia autonoma di Trento (5,2%) e la Lombardia (4,1%), ma comunque al di sotto della media italiana (5,0%) e in riduzione rispetto al 2016 (5,9%).

Tabella 2.4 Principali indicatori relativi alla dimensione sociale (povertà abitativa ed educativa) - regione Piemonte e province

	n. provvedimenti di sfratto emessi (anno 2019) v.a.	Copertura servizi educativi prima infanzia (0-2 anni) (a.e. 2018-2019) %	Tasso di abbandono scolastico 18-24 anni (anno 2017) %
Torino	2.178	32,3	8,0
Novara	432	30,9	17,6
Biella	174	38,3	10,1
Vercelli	147	28,6	10,5
Verbano CO	124	24,3	8,9
Cuneo	411	21,3	15,0
Alessandria	487	24,1	13,0
Asti	213	27,9	12,4
Piemonte	4.166	29,4	11,3
Nord	18.347	-	-
Italia	48.543	25,5	14,0

Fonte: elaborazione Inapp su dati: Ministero dell'Interno (colonna 1); Regione Piemonte/Istat (colonna 2); Openpolis - Con i bambini/ Svimez/ Istat (colonna 3)

Un'altra dimensione correlata alla povertà e all'esclusione sociale è la povertà educativa e il diritto all'educazione e istruzione per tutti i minori come strumento per contrastare la marginalità sociale e la povertà economica. In tal senso, risulta essenziale l'investimento in servizi socio-educativi di qualità, accessibili a tutti i bambini, già a partire dalla prima infanzia per ridurre le disuguaglianze educative che emergono sin dai primi anni di vita. Non solo, i servizi della prima infanzia sembrano influenzare positivamente anche le scelte occupazionali femminili: offrire questi servizi a un prezzo accessibile può essere un incentivo all'occupazione delle donne che permette loro di decidere le proprie traiettorie professionali senza essere relegate al solo lavoro di cura familiare. Inoltre, anche secondo la Commissione europea investire sui servizi per la prima infanzia non ha unicamente una valenza sociale, ma anche educativa: è nei primi mesi dello sviluppo del bambino che si gettano le basi per l'apprendimento lungo tutto il corso della vita (Commissione europea 2013). Il Piemonte nell'anno educativo 2018-19 non riesce a raggiungere l'obiettivo europeo del 33% come tasso di copertura dei servizi prima infanzia

(0-2 anni), attestandosi solo al 29,4%, sebbene sia un valore superiore al livello nazionale (25,5%). Tuttavia, la situazione a livello provinciale risulta variegata con situazioni più favorevoli nella provincia di Biella che presenta il dato migliore della regione con una copertura pari al 38,3%, e nella provincia di Torino (32,3%). All'opposto, la provincia di Cuneo che, pur rappresentando il quadrante con il tasso di fecondità più alto del Piemonte, presenta con il 21,3% una bassa copertura di servizi prima infanzia (Openpolis 2019a).

Per quanto riguarda l'abbandono scolastico precoce dei giovani con un'età compresa tra i 18-24 anni (*ELET – Early leavers from education and training*), ossia l'altro indicatore preso in considerazione per osservare il fenomeno della povertà educativa, i dati a disposizione fotografano un Piemonte che, nel 2019, con il 10,8%, si avvicina all'obiettivo europeo Education and Training-ET 2020 fissato a <10%, collocandosi al di sotto della media nazionale (13,5%): nello specifico, il tasso di abbandono è diminuito soprattutto tra i maschi (11,3%), approssimandosi a quello delle coetanee (10,3%). Si registra, tuttavia, un forte divario rispetto alla cittadinanza: tra i giovani con cittadinanza italiana l'abbandono scolastico è all'11,6%, mentre addirittura per i giovani stranieri raggiunge il 32,3% (Donato 2020). Si tratta naturalmente di un aspetto problematico su cui le istituzioni del territorio dovrebbero intervenire per prevenire e contrastare l'insorgenza di situazioni di esclusione sociale che potrebbero trasformarsi in condizioni di povertà e disagio. A livello provinciale, gli ultimi dati disponibili al 2017 fotografano una situazione piuttosto disomogenea con dati preoccupanti in due province: Novara (con tasso del 17,6%) e Cuneo (tasso del 15,0%); la mancanza di un orientamento adeguato e la disponibilità di manodopera in quei territori, spesso però di bassa qualità, sono due fattori disincentivanti al raggiungimento del diploma, che rischiano di tagliare fuori i giovani non solo dal mercato del lavoro, ma anche dal tessuto sociale (Openpolis 2019b).

In conclusione, l'analisi fin qui presentata disegna un Piemonte, che assieme alla Liguria, appare la regione che più delle altre nel Nord Italia ha subito gli effetti negativi della crisi economica, acuendo in alcuni casi situazioni che già mostravano i primi segni di recessione. L'invecchiamento della popolazione, lo spopolamento e il deficit demografico, il crollo del tasso di fertilità delle donne e la diminuzione dei flussi migratori in entrata, nonché l'aumento del tasso di disoccupazione soprattutto tra la popolazione più giovane e tra le donne che spesso finiscono per scivolare nella condizione di Neet (con numeri quasi raddoppiati percentuali in forte aumento nell'ultimo decennio), hanno avuto un impatto fondamentale sulla morfogenesi delle famiglie del territorio e sulla domanda di servizi correlata ai nuovi fabbisogni. Inoltre, i dati analizzati mostrano che in Piemonte i divari interni e le peculiarità sia tra quadranti, sia nei quadranti (soprattutto nel caso del quadrante

te Nord-Est che comprende ben quattro province), costituiscono un'importante chiave di lettura per programmare interventi differenziati sul territorio da parte dei CF. A titolo esemplificativo, si pensi al quadrante Metropolitano (provincia di Torino) che, considerato l'alto numero di famiglie straniere residenti e di minori stranieri non accompagnati, richiederebbe una maggiore attenzione da parte dei CF nel progettare servizi a loro dedicati; oppure al quadrante Sud-Ovest (provincia di Cuneo) dove è auspicabile che i CF investano di più in servizi che favoriscano l'inclusione delle neo-mamme, considerando che il territorio presenta una bassa copertura di servizi per la prima infanzia – pur avendo il tasso di fecondità più alto della regione – con effetti negativi sia sulle disuguaglianze per i minori sia sull'occupazione femminile. Un discorso più articolato meriterebbe il quadrante di Nord-Est che presenta divari interni importanti, con Novara che si discosta dalle altre province sia nella composizione demografica della popolazione (più giovani e più stranieri residenti) sia nella condizione socio-occupazionale dei giovani (es.: alto tasso di Neet e di abbandoni scolastici precoci), suggerendo così ai CF di mettere a punto più servizi mirati ai giovani adolescenti in quella provincia. Meno evidenti risultano, invece, i divari nel quadrante Sud-Est sebbene la provincia di Alessandria presenti indicatori socio-economici e demografici in peggioramento rispetto ad Asti nell'ultimo decennio.

L'analisi del territorio lungo le sue direttrici demografiche, sociali ed economico-occupazionali diviene, pertanto, imprescindibile nel momento in cui ci restituisce una chiave di lettura dei tratti salienti della società piemontese e delle sue possibili traiettorie di sviluppo. Tali direttrici definiscono, infatti, il perimetro entro cui sono presenti quelle risorse, ma anche quegli ostacoli che condizionano le diverse fasi del ciclo di vita delle persone e delle famiglie e che devono diventare patrimonio dei CF. In altri termini, la conoscenza del mutamento delle famiglie come fenomeni complessivi e non come singole dinamiche, rappresenta una preziosa base informativa per orientare e programmare le politiche e i servizi dei CF. Queste riflessioni insieme alle informazioni raccolte durante le interviste ai cinque casi di studio costituiscono la base informativa da cui si è partiti per individuare nuovi bisogni e nuove tipologie di domanda potenziale non ancora pienamente intercettata dai CF presentati nel capitolo che segue e, in particolare, nel paragrafo 3.3.

3 Dallo studio del territorio all'analisi qualitativa dei cinque Centri per le Famiglie

3.1 I cinque casi di studio

Le pagine che seguono presentano una lettura trasversale delle informazioni desunte sia dalla scheda informativa somministrata in una prima fase della ricerca ai cinque CF individuati dalla Regione Piemonte come casi di studio, sia dalle interviste in profondità (con visite in loco e attraverso videoconferenze Skype, durante la pandemia) condotte utilizzando un questionario semi-strutturato rivolto ai referenti di queste infrastrutture sociali. Apre il capitolo una breve descrizione dei cinque CF desunta dalle interviste in profondità, seguita dall'analisi trasversale delle informazioni raccolte sui cinque casi di studio, al fine di identificare i tratti salienti e le specificità di ciascuno di questi Centri come risultato dell'osmosi tra contesto interno ed esterno, quest'ultimo costituito dal territorio inteso come persone, servizi, risorse e vincoli. Concludono il presente capitolo alcune riflessioni su specifici target che potrebbero diventare parte integrante di quell'utenza potenziale non ancora pienamente intercettata dai CF.

In linea generale, il quadro che sembra emergere è quello di Centri di servizi a sostegno delle famiglie e della genitorialità fortemente radicati sul territorio e che hanno resistito all'onda d'urto di quella crisi economica decennale (che ha ridotto in modo significativo le risorse dedicate al welfare pubblico) attraverso sia processi riorganizzativi di risorse umane, tempi, servizi, modalità di procacciamento di risorse economiche, sia processi di condivisione e partenariati con altri soggetti, in primis del Terzo settore, nell'ottica di continuare a garantire un presidio di queste infrastrutture sociali sui territori. La notevole capacità dei CF di adattarsi ai cambiamenti esogeni ed endogeni del contesto di riferimento suggerisce di investire su queste infrastrutture, specie in un momento storico come quello attuale segnato dalla pandemia e da quell'incertezza che può essere fronteggiata anche con l'ausilio di servizi pubblici flessibili, pronti ad adattarsi alle mutevoli situazioni imposte dai livelli di diffusione del virus tra la popolazione. Non solo, le potenzialità di queste infrastrutture sociali sono da cogliere anche in relazione al tipo di supporto che potrebbero offrire a quell'utenza multiproblematica presa

in carico dai servizi sociali che però necessita di un servizio e di un approccio più light e meno istituzionalizzato. Al riguardo, si sottolinea che l'apertura dei CF al territorio e ai soggetti collettivi che lo animano potrebbe infatti costituire un'ottima risorsa da mettere a valore, non solo per gli interventi di inclusione sociale attiva (es.: patto per l'inclusione sociale del Reddito di Cittadinanza) che necessitano di partenariati forti con il Terzo settore, ma anche per far fronte a quel senso di smarrimento e isolamento che la recente emergenza sanitaria ha messo in luce in numerose famiglie e in molti anziani rimasti soli. In questa drammatica situazione, appare quindi necessario rimettere al centro le relazioni sociali perché il virus rende tutti più vulnerabili, e non solo le famiglie fragili. Da qui la tendenza dei CF a comportarsi sempre più come spazi qualificati a facilitare la narrazione delle esperienze e delle emozioni vissute dalle famiglie del territorio durante la pandemia, nonché a trasmettere quella capacità di resilienza che sostenga sia gli adulti, sia i minori nel tentativo di conferire un significato a questo evento che ha stravolto la vita di tutti, impoverendo i legami sociali.

Il Centro Relazioni e Famiglie di Torino

Il Centro Relazioni e Famiglie di Torino nasce nel 2010 come unico punto di incontro, di consulenza e di snodo chiave tra servizi sociali, educativi e sanitari, nonché di organizzazione del privato sociale a favore dei cittadini, con lo scopo di mettere in campo azioni preventive intercettando le fasi di normale difficoltà che le persone possono attraversare durante il ciclo di vita familiare. Ai tempi della sua nascita la forte caratterizzazione del modello di lavoro integrato tra diversi enti istituzionali costituenti (Città di Torino con la Divisione Servizi educativi, la Divisione Gioventù con il settore Pari opportunità, le 10 circoscrizioni cittadine, le ASL To1 e To2, la rete dei centri di ascolto per famiglie e consultori familiari privati) ha rappresentato un nuovo metodo di lavoro al punto di divenire un modello a livello nazionale. In dieci anni il Centro è notevolmente cambiato nel suo assetto iniziale, da un punto di vista strutturale (in termini di riduzione del personale specialistico), organizzativo, ma anche sulla spinta di cambiamenti culturali che hanno condizionato la tipologia dei servizi richiesti. In particolare, gli interventi erogati possono essere ricondotti principalmente alle seguenti macro-tipologie: 1) interventi di consulenza educativa per genitori, familiari, insegnanti, affidatari diurni, genitori e familiari di adolescenti, interventi di consulenza giuridico/legale e sessuologica; 2) interventi di mediazione familiare in fase di separazione; 3) interventi di prevenzione e sostegno. Il CF viene gestito in maniera diretta dal Comune di Torino, come servizio appartenente alla Divisione Servizi sociali, socio-sanitari, abitativi e lavoro. Gli interventi sono finanziati dall'Amministrazione comunale (personale, sede e spazi per attività/incontri, materiali ecc.) sulla base di finanziamenti regionali e nazionali (come il Fondo povertà), nonché da soggetti del privato sociale grazie alla partecipazione

a bandi/avvisi anche di co-progettazione. Inoltre, il Centro dispone, già da diversi anni, di un database sull'utenza che consente di elaborare i dati rilevati, attraverso una scheda di ingresso, insieme ai cittadini/e ed alle famiglie nel momento della prima accoglienza, telefonica o in presenza. Alla fine di ogni anno i dati vengono trattati ed elaborati sia per la rendicontazione alla Regione sia per programmare le attività in base al flusso delle richieste e della tipologia di cittadini/e richiedenti.

Centro per le Famiglie CISS Pinerolo - Pinerolo e Torre Pellice

Il CISS (Consorzio intercomunale servizi sociali) Pinerolo ha due sedi per il Centro per le Famiglie: una a Pinerolo, la cui nuova sede è stata inaugurata a giugno 2019 in locali limitrofi, ma separati dalla sede centrale del servizio sociale (prima della sua inaugurazione, i servizi del Centro venivano erogati comunque all'interno del servizio sociale), e una a Torre Pellice, inaugurata nel gennaio 2016, sita nei locali del Centro Diurno per disabili e utilizzata anche dalla Cooperativa che gestisce il servizio di educativa territoriale minori. Lo sforzo compiuto dal CF è quello di assicurare a tutti gli abitanti dei trenta Comuni²⁶ che fanno riferimento al Consorzio l'accesso ai servizi. Il Centro dispone di una scheda descrittiva per raccogliere e monitorare gli accessi; i dati diventano poi reperibili all'interno dei documenti pubblicati sul sito internet del Consorzio. La sede di Pinerolo si caratterizza soprattutto per una proposta di attività più di tipo preventivo attraverso l'approccio di gruppo, come ad esempio i gruppi di parola di bimbi di genitori separati, i laboratori per genitori separati, gruppi di auto mutuo aiuto. Nella sede di Torre Pellice si svolgono diverse attività socializzanti e ludico-sportive promosse anche dall'associazionismo locale poiché la sede è ben collocata e dispone di molti spazi. Tuttavia, la struttura non ha uno sportello e l'apertura della sede è prevista solo per lo svolgimento delle attività, mentre la sede di Pinerolo è aperta al pubblico una mattina a settimana con uno sportello di accoglienza educativa. Inoltre, è sempre attivo un numero di telefono attraverso il quale è possibile concordare un appuntamento con gli operatori del CF. Per quanto riguarda il finanziamento delle attività, ad integrazione delle risorse di natura regionale, il CF partecipa a bandi con altri Comuni e soggetti del Terzo settore. I servizi sono tutti gratuiti e al momento, solo per alcuni, come i gruppi di parola, viene richiesto un rimborso tenendo in considerazione la disponibilità economica della famiglia.

²⁶ Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Buriasco, Campiglione Fenile, Cantalupa, Cavour, Cerenasco, Cumiana, Frossasco, Garzigliana, Luserna S. Giovanni, Lusernetta, Macello, Osasco, Pinerolo, Piscina, Prarostino, Roletto, Rorà, San Pietro Val Lemina, San Secondo Di Pinerolo, Scalenghe, Torre Pellice, Vigone, Villafranca Piemonte, Villar Pellice, Virle Piemonte.

Centro per le Famiglie CISSA Pianezza - Venaria

Il CISSA (Consorzio intercomunale dei servizi socio assistenziali) Pianezza è nato nel 1997 e accorpa otto Comuni (Alpignano, Druento, Givoletto, La Cassa, Pianezza, San Gillio, Val della Torre, Venaria che dal 2008 fanno parte dell'ASL TO3 Distretto Area Metropolitana Nord) con sede centrale a Pianezza. Il Centro per le Famiglie ha due sedi: una a Venaria Reale (il comune più grande del territorio consortile) e una collocata ad Alpignano (messa a disposizione dall'attuale Apsp *Casa Benefica*), cui sono collegati piccoli Comuni limitrofi. Il Centro per le Famiglie di Venaria nasce come Progetto sperimentale intorno agli anni 2000 successivamente alla formazione per la Mediazione Familiare organizzata dalla Provincia di Torino con i fondi della legge Nazionale n.285/97. Nel 2018, attraverso un bando di gara della durata triennale, il CISSA ha affidato la gestione dell'attività del Centro alla Zenith Società Cooperativa Sociale che si occupa anche della programmazione delle attività con la collaborazione degli operatori del CISSA. L'accesso al Centro avviene mediante contatto telefonico con specifico numero di cellulare disponibile dal lunedì al venerdì e successivo appuntamento presso le sedi. I servizi sono gratuiti e si rivolgono ai cittadini residenti nei Comuni consorziati. Da evidenziare che nella fase dell'accoglienza viene usata una scheda di primo accesso utile alla decodifica della domanda, cui segue l'apertura di una cartella dell'utente che viene implementata di informazioni per tutta la durata del percorso di sostegno. Tutti i finanziamenti CISSA sono pubblici e il CF, per integrare nuove risorse economiche, partecipa a bandi con altri Comuni e soggetti del Terzo settore. I principali servizi erogati riguardano le azioni a sostegno della genitorialità in forma coordinata sul territorio consortile, lo sportello informativo, le consulenze psicoeducative, gli interventi di mediazione familiare, la consulenza legale, e vengono promosse attività in collaborazione con i Consulenti familiari in particolare nel periodo perinatale e neonatale e a favore di adolescenti e giovani.

Centro per le Famiglie del Comune di Novara

Il Centro per le Famiglie del Comune di Novara è stato istituito alla fine del 2007 (da un progetto congiunto dell'Assessorato per le Politiche sociali e la famiglia e i servizi educativi) e da allora svolge un ruolo di incontro e di sensore dei bisogni delle famiglie del territorio comunale. Il Centro per le Famiglie viene gestito in maniera diretta dal Comune di Novara e, in particolare, dall'Assessorato ai Servizi educativi. Dalla costituzione del Centro ad oggi i servizi proposti si sono diversificati nei contenuti e nelle modalità, oltre che nella definizione di specifici e mirati target, così da rispondere a bisogni del territorio in maniera sempre più precisa e complessa. Il Centro per le Famiglie del Comune di Novara si occupa soprattutto del sostegno alla genitorialità e la tipologia di servizi che il CF eroga è orientata alla prevenzione primaria e alla valorizzazione delle competenze genitoriali, attra-

verso percorsi formativi/informativi basati sulla condivisione delle esperienze di crescita dei figli. Le risorse finanziarie che sostengono il Centro per le Famiglie e le sue attività provengono dal bilancio comunale, dal finanziamento diretto della Regione Piemonte e dal Fondo nazionale del Dipartimento per le Politiche della famiglia. Il Centro è aperto tutte le mattine e non prevede uno sportello dedicato poiché non dispone di personale sufficiente da destinare esclusivamente a questa attività che invece richiederebbe una attenzione continua. I servizi erogati sono tendenzialmente gratuiti per tutti i residenti nel Comune – in particolare gli interventi erogati dalla gravidanza al primo anno di vita del bambino – e solo per alcuni di essi sono previste delle quote di iscrizione simboliche. In particolare, gli interventi erogati dal Centro possono essere ricondotti alle seguenti tipologie: interventi di facilitazione, interventi di cittadinanza attiva e promozione del ruolo sociale della famiglia, interventi di consulenza legale, familiare, psicopedagogica e psicomotoria; interventi informativi e interventi di sensibilizzazione/formazione su tematiche relative alla gestione dei conflitti alle relazioni tra generi; interventi integrati tra il Centro per le Famiglie e i servizi sociali e sanitari del territorio.

Centro per le Famiglie Consorzio Monviso Solidale

Il Centro per le Famiglie gestito direttamente dal Consorzio Monviso Solidale²⁷ comprende tre sedi collocate nel territorio cuneese e più precisamente a Savigliano, Saluzzo e Fossano. A Savigliano, nel 2003, nasce dapprima la ludoteca *La casa sull'Albero* per bambini e genitori e successivamente nel 2006 si costituisce il Centro per le Famiglie vero e proprio, includendo anche le diverse attività rivolte alla genitorialità e alla cura delle relazioni familiari. L'avvio delle altre due sedi del Centro per le Famiglie è stato più lento e difficoltoso: la sede di Saluzzo, costituita nel 2009, si è sviluppata soprattutto nel corso degli ultimi anni, mentre la sede di Fossano si è costituita nel 2010. Le risorse finanziarie che sostengono il Centro e le relative sedi, il personale e le loro attività, provengono principalmente dai Comuni sui quali gravano le attività dei Centri (Savigliano, Fossano e Saluzzo); altri finanziamenti arrivano da parte della Regione Piemonte e da fondi nazionali (Fondo del Dipartimento delle Politiche per la Famiglia). Infine, ulteriori contributi provengono dalle Fondazioni bancarie o da parte di Associazioni di Genitori. Oltre al servizio di ludoteca presente nelle tre le sedi del CF, gli altri interventi si iscrivono soprattutto ad attività di prevenzione e creazione di cittadinanza attiva cui può accedere qualsiasi tipo di famiglia. I servizi erogati sono tutti gratuiti e senza

²⁷ Il Consorzio Monviso Solidale è un ente autonomo, con personalità giuridica e natura pubblica, costituito il 1° gennaio 1997 dai 56 Comuni delle aree territoriali di Fossano, Saluzzo e Savigliano, comprese le Comunità Montane Valle Varaita e Valle Po Bronda e Infernotto, per la gestione dei servizi socio-assistenziali. Attualmente i Comuni aderenti sono 56 corrispondenti al territorio dell'ASL n. 17.

alcuna restrizione, e possono essere ricondotti alle seguenti aree di attività: 1) Promozione e prevenzione; 2) Educazione, sostegno alla genitorialità e cura dei legami familiari; 3) Informazione, accoglienza e cultura; 4) Partecipazione delle famiglie e integrazione con altri servizi.

3.2 Una lettura trasversale dei cinque casi di studio

Da una prima lettura delle informazioni raccolte dalla scheda informativa, presentate nella tabella sinottica che segue, e dalle interviste in profondità, emerge innanzitutto che i cinque CF sono stati inaugurati a cavallo tra il 2000 e il 2019: il CF del CISSA di Pianezza risulta quello più anziano con la sede aperta a Venaria nel 2000, mentre i più recenti sono i CF del CISS di Torre Pellice e di Pinerolo, aperti rispettivamente nel 2016 e 2019. Inoltre, alcune di queste infrastrutture sociali sono mono sede e altre invece si sono sviluppate su più sedi come il CISS che comprende due sedi del CF (Pinerolo e Torre Pellice), il CISSA di Pianezza con due sedi (di cui una a Venaria) e il Consorzio Monviso Solidale che presenta un CF organizzato su tre sedi (Savigliano, Saluzzo e Fossano). Non solo, il modello organizzativo prevalente è quello a gestione diretta: due CF sono in capo ai Comuni capoluogo (si tratta dei CF del Comune di Torino e del Comune di Novara), mentre gli altri tre sono gestiti da consorzi intercomunali²⁸ (Consorzio Monviso Solidale, CISSA Pianezza e CISS Pinerolo) che erogano servizi socio-assistenziali e prevedono al loro interno anche il Centro per le Famiglie.

²⁸ Il Consorzio dei Comuni è una forma di gestione associata individuata dalla Regione Piemonte, idonea a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi e dei servizi sociali di competenza dei comuni, si veda l'art. 9, L.R. n. 1/2004.

Tabella 3.1 Caratteristiche dei cinque Centri per le Famiglie piemontesi (anno 2019)

N° sedi di Centri per le Famiglie	Consorzio CISSA Pianezza		Consorzio CISS Pinerolo		Consorzio Monviso Solidale		
	Comune di Novara 1	Comune di Torino 1	2 di cui 1 a Venaria	2 di cui 1 a Pinerolo e 1 a Torre Pellice	3 sedi	Sede di Fossano	
N° individui residenti	104.289	879.000	87.395	115.117	21.600	17.300	24.400
N° famiglie	47.741	447.000	-	52.840	9.400	7.600	10.300
Gestione del CF	A cura diretta del Comune	A cura diretta del Comune	A cura diretta della Cooperativa Zenith	A cura diretta del Consorzio	A cura diretta del Consorzio	A cura diretta del Consorzio	A cura diretta del Consorzio
Presenza di un archivio dati degli utenti	No	Si per ogni tipologia di servizio (informatizzato e cartaceo) dal 2013 al 2019	Si per ogni tipologia di servizio (informatizzato) dal 2017 al 2019	Si per ogni tipologia di servizio (informatizzato e cartaceo) dal 2019	Si ma non distinti per tipologia di servizio (cartaceo) dal 2004 al 2019	Si ma non distinti per tipologia di servizio (cartaceo) dal 2010 al 2019	Si ma non distinti per tipologia di servizio (cartaceo) dal 2017 al 2018

N° sedi di Centri per le Famiglie	Comune di Novara 1		Comune di Torino 1		Consorzio CISSA Pianezza		Consorzio CISS Pinerolo		Consorzio Monviso Solidale	
	1	1	1	1	2 di cui 1 a Venaria	2 di cui 1 a Pinerolo e 1 a Torre Pellice	3 sedi Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo	Sede di Fossano	
	1) spontanea 80%	1) spontanea 82,7%	1) spontanea 68%	1) spontanea 20%	1) spontanea 68%	1) spontanea 20%	1) spontanea 90%	1) spontanea 90%	1) spontanea 90%	
	2) altro: servizi sanitari e scolastici 20%	2) servizi sociali invianti 8%	2) servizi sociali invianti 27%	2) servizi sociali invianti 40%	2) servizi sociali invianti 27%	2) servizi sociali invianti 40%	2) servizi sociali invianti 7%	2) servizi sociali invianti 7%	2) servizi sociali invianti 7%	
		3) servizi giudiziari 1,8%	3) servizi giudiziari 5%	3) servizi giudiziari 30%	3) servizi giudiziari 5%	3) servizi giudiziari 30%	3) altro: neuropsichiatria infantile 3%	3) altro: neuropsichiatria infantile 3%	3) altro: neuropsichiatria infantile 3%	
		4) altro: scuole, avvocati, centro anti violenza cittadini 7,5%		4) altro: scuole, pediatri 10%						
Presenza scheda di ingresso	NO	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NO	

Servizi e numero di utenti 2019

Attività previste dalle Linee Guida	Consorzio Monviso Solidale						
	Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianezza	Consorzio CISS Pinerolo	Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo	Sede di Fossano
Laboratori per adulti, gruppi auto mutuo aiuto			25	60	20	28	10
Gruppi acquisto collettivo e solidale							
Azioni di promozione e accompagnamento di reti di famiglie	n.q.			100	500	450	400
Comitati genitori, Consulte della famiglia, Associazioni familiari	n.q.			15	X	X	23
Promozione Social Streets; Feste vicini di casa, iniziative solidali	1.800				800		
Altro							

Consorzio Monviso Solidale						
Attività previste dalle Linee Guida	Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianezza	Consorzio CISS Pinerolo	Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo Fossano
Serate/momenti informativi rivolte ai genitori e alle famiglie	116			3	90	181 80
Interventi informativi interventi di sensibilizzazione/ formazione su tematiche relative alla gestione dei conflitti/ alle relazioni tra generi prevenzione alle discriminazioni di genere ecc.	n.q.	480		Sportello setti- manale avviato. Rileva- zione dati non disponi- bile		X
Promozione, presenza ad iniziative /eventi organizzati sul territorio a scopo informativo/ sensibilizzazione sulle tematiche connesse al sostegno nelle relazioni (es: la salute in Comune, la settimana del benessere sessuale, la giornata contro l'omofobia, la giornata del 25 novembre, iniziative sulla salute mentale ecc.)	n.q.	120	15	Varie		X

Consorzio Monviso Solidale							
Attività previste dalle Linee Guida	Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianezza	Consorzio CISS Pinerolo	Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo	Sede di Fossano
Laboratori informativi, di sensibilizzazione e formativi nelle scuole rivolti a docenti e/o studenti e/o famiglie	124	60	28	60	150	40	35
<i>segue</i>							
Interventi informativi							
interventi di sensibilizzazione/ formazione su tematiche relative alla gestione dei conflitti/ alle relazioni tra generi prevenzione alle discriminazioni di genere ecc.	6 (bilanci competenze)		20	2	15		8
	5.787 newsletter - 5.933 iscritti pagina web - 1.724 like su FB	16.200		Vari	X	X	X
Altro							

Attività previste dalle Linee Guida	Consorzio Monviso Solidale						
	Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianezza	Consorzio CISS Pinerolo	Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo	Sede di Fossano
Gruppi di narrazione (es. Pedagogia dei genitori ecc.)	700 circa				20	X	X
Laboratori di gioco genitori –bambini, corsi massaggio infantile, laboratori di lettura e altre attività espressive	1.532				500	450	400
Ludoteche per bambini e genitori, ludobus, punti gioco	136				600	450	450
Genitori in gioco							
Gruppi di auto mutuo aiuto			9	10	X	13	20
Gruppi per neo genitori	112	30		8			
Gruppi e iniziative per genitori in attesa	241						
Altro	1) 281 laboratori ragazze bambini 2) 210 percorsi mamme/ bambino (fino età 12 mesi) es. rilassamento, danza, fiastrocche	11 Progetto Piccoli					

Consorzio Monviso Solidale									
Attività previste dalle Linee Guida	Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianezza	Consorzio CISS Pinerolo	Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo	Sede di Fossano		
Consulenza educativa ai genitori, nonni e insegnanti	30	124	31	n.d.	138	39	51		
Consulenza familiare al singolo e alla coppia	14	309	20		138	39	51		
Consulenza sessuologica		64							
Consulenze orientative su temi specifici	32	68	13						
Altro		10							
Interventi di consulenza attraverso il gruppo									
Gruppi di sostegno/confronto per genitori	52		18		12	45	X		
Gruppi di parola per genitori separati				6	8	X	X		
Gruppi di sostegno per genitori con figli disabili			15	10			X		
Gruppi di parola per figli di genitori separati		4		8	4	X	X		
Gruppi multifamiliari		25					X		
Altro									
Interventi di mediazione									
Mediazione familiare		123	5	20	8	8	6		
Altro									

Consorzio Monviso Solidale						
Attività previste dalle Linee Guida	Comune Novara	Comune Torino	Consorzio CISSA Pianezza	Consorzio CISS Pinerolo	Sede di Savigliano	Sede di Saluzzo Sede di Fossano
Messa a disposizione di locali per:					10	15
Il diritto alla visita e di relazione						1
Gruppi di sostegno alla genitorialità fragile	22	320	9	12		
Gruppi con famiglie affiancanti			8			
Gruppi di confronto e sostegno per famiglie affidatarie e adottive	23	180	14	5 presenti 8 nuclei familiari	15	X 20
Centro famiglie come spazio fisico che ospita attività e azioni integrate di competenza dei servizi sociali e sanitari del territorio	1) corsi pre-parto ASLNO 2) 34 sportello adozioni 3) 15 sportello affidi 4) ostetrica ASL una volta alla settimana 5) accoglienza casi servizi sociali con OSS 6) accoglienza emergenza abitativa				1) 90 feste complete anno 2) 15 gruppo attività disabili 3) 40 espansione ludica 4) 30 corso italiano	1) 25 As-sociazione MAE+SOLE 53 feste complete anno e dopo-scuola 3) 11 gruppi disabili 4) 15 feste complete anno

Le informazioni illustrate nella tabella precedente sono state arricchite dalle interviste in profondità ai referenti dei Centri per le Famiglie e successivamente dibattute nell'ambito del webinar organizzato in seno al Coordinamento sui CF piemontesi. Posta comunque l'impossibilità di generalizzare qualsivoglia osservazione, si presenta di seguito l'analisi trasversale organizzata nelle quattro aree principali che meglio descrivono le caratteristiche salienti dei CF e che riprendono le tematiche poste nel questionario semi-strutturato utilizzato per le interviste in profondità:

1. Area organizzativo-gestionale (il modello organizzativo-gestionale, la rete degli attori locali, le risorse umane e finanziarie, il ruolo del coordinamento);
2. Area dei servizi/attività (i servizi principali, l'approccio preventivo e di gruppo nei servizi erogati dai CF e gli strumenti di comunicazione);
3. Area del processo di lavoro (il ruolo dell'équipe multidisciplinare, la fase di accoglienza e lo sportello informativo, i sistemi informativi sull'utenza);
4. Area dell'utenza dei CF (le caratteristiche dell'utenza spontanea e quella inviata dai servizi sociali e principali problematiche).

Area organizzativo-gestionale

→ *Modello gestionale dei CF: verso una nuova forma di integrazione pubblico e privato*

La governance dei cinque Centri per le Famiglie è pubblica e prevede differenti forme di integrazione con soggetti del Terzo settore e profit; si evidenzia a titolo esemplificativo il CF del CISSA Pianezza che co-gestisce insieme ad una cooperativa privata la programmazione ed erogazione dei servizi ai cittadini oppure il CF del Comune di Novara che ha dato in appalto i servizi di consulenza ad una Associazione di Promozione sociale di educatori, psicologi ed altre figure professionali, o ancora il CF del Consorzio Monviso Solidale in cui per l'assunzione di educatori per i servizi erogati dal Centro e per le attività connesse all'Educativa di Strada si avvale di cooperative appartenenti a una RTI. Se questo è lo scenario entro cui si muovono queste infrastrutture di comunità è evidente che si sta sempre più diffondendo un nuovo modo di intendere l'integrazione tra pubblico e privato, una collaborazione che si basa sul sostegno e la valorizzazione reciproca in funzione dei servizi sul territorio. In altri termini, per i CF non si tratta di una esternalizzazione *sic et simpliciter* dei

servizi, ma di una partnership in cui pubblico e privato si sostengono a vicenda per il benessere delle famiglie organizzando servizi e iniziative diffusi sul territorio. Il CF piemontese assume così – con valenze diverse – la forma di centro diffuso ossia di un’infrastruttura sociale dinamica, mobile, le cui prestazioni non sono fornite esclusivamente nei locali del CF, ma nelle diverse sedi messe a disposizione dagli attori locali (quali ad esempio: scuole, Asl, parrocchie, associazioni ecc.) coinvolti nelle iniziative programmate. Non solo, il centro diffuso attraverso i legami virtuosi con gli attori locali valorizza le identità del territorio e mette in contatto competenze e risorse di cittadini e professionisti provenienti da zone differenti e coinvolgerli in attività, rivolte ai genitori, organizzate in luoghi decentrati, in un’azione di travaso di conoscenze e capacità. Il CF con la sua funzione di calamita (o punto di riferimento) favorisce la conoscenza dei suoi servizi sul territorio intercettando anche quell’utenza sparsa che vive in un contesto geografico, come quello piemontese, caratterizzato da micro territori isolati non collegati e poco accessibili. In sostanza, i CF, affermandosi come luoghi di connessione e interazione fra soggetti diversi della comunità locale e collaborando con le parti più propositive e innovative della società civile, contribuiscono a sviluppare nuove forme di welfare. L’idea di fondo del *welfare community* è proprio quella di rafforzare le alleanze tra soggetti differenti portatori di competenze, esperienze e peculiarità fondamentali. Un’integrazione che i CF percepiscono come complessa e faticosa ma fondamentale per il mantenimento in vita del Centro stesso e dei servizi erogati, a fronte di risorse strumentali, umane e finanziarie che rischiano di essere sempre più insufficienti nel rispondere ai crescenti fabbisogni delle famiglie del territorio.

→ *Ruolo del CF come snodo (hub) dei servizi sul territorio: la centralità della rete con gli attori locali e la co-progettazione*

Come si è visto nel punto precedente, l’elemento fondante del nuovo modello di integrazione tra pubblico e privato sociale è proprio la rete di attori locali. L’apertura al territorio e la costruzione di una rete di collaborazione con altri soggetti pubblici, del privato sociale, e in alcuni casi profit, sembra essere la strada maestra che i CF intervistati stanno percorrendo per approntare un modo nuovo di rispondere ai fabbisogni dei cittadini, ricoprendo il ruolo di hub dei servizi sul territorio; il CF, quindi, non deve sostituirsi ad altre realtà già radicate nel territorio, ma collaborare e coordinare l’esistente. La collaborazione tra soggetti locali diversi produce, se orientata in una logica di scambio sinergico e fattivo, un effetto che moltiplica le competenze, le risorse, le conoscenze, allargando sempre più la rete delle opportunità per quel territorio e per i suoi abitanti, in una ottica reale di welfare generativo e di sviluppo di capitale sociale. Questi partenariati, a fronte di risorse umane e finanziarie insufficienti, consentono ai CF di accedere a risorse

economiche aggiuntive (rispetto a quelle nazionali e regionali) necessarie per l'allestimento e il mantenimento dei servizi grazie alla partecipazione a bandi/avvisi pubblici o privati (es.: fondazioni, imprese sociali ecc.) attraverso un'attività di co-progettazione. Si tratta di una modalità di lavoro condiviso che permette ai soggetti pubblici e ai privati del Terzo settore di partecipare attivamente insieme ai CF alla progettazione, organizzazione, realizzazione e valutazione degli interventi sociali. Non solo, la co-progettazione, oltre ad essere un mezzo per reperire ulteriori finanziamenti, favorisce l'ascolto attivo da parte del CF dei bisogni del territorio e delle famiglie, grazie alla partnership con i soggetti del privato sociale che rappresentano una sorta di antenne territoriali.

→ *Investimenti economici per la qualità e la continuità dei servizi offerti e personale dedicato*

I CF intervistati sottolineano l'importanza di stanziare a livello nazionale, regionale e comunale, risorse finanziarie a loro dedicate e costanti nel tempo. La crisi economica del 2008 e, successivamente, la pandemia da Covid-19 stanno mettendo infatti a dura prova la tenuta del welfare locale nel far fronte a una domanda del territorio sempre più vasta e variegata. La complessiva incertezza dei finanziamenti non favorisce, infatti, né la progettualità a lungo termine degli interventi, né la presenza di un numero adeguato di personale compromettendo, in alcuni casi, servizi strategici per i CF, come ad esempio: l'attività di sportello, di raccolta e analisi dei dati dell'utenza, i servizi di mediazione culturale per l'utenza straniera. Inoltre, pur offrendo servizi generalmente gratuiti, talvolta alcuni CF sono costretti a fornire consulenze specifiche previo pagamento di una quota, anche simbolica, a carico dell'utente. Non solo, avere finanziamenti adeguati e costanti nel tempo permetterebbe ai CF di dotarsi di un organico con più figure professionali dedicate a tempo pieno e con competenze specifiche e aggiornate. Dalle interviste emerge, infatti, che i Centri dispongono di un numero esiguo di lavoratori (costituito solitamente da educatori professionali e da un responsabile/coordinatore), direttamente dipendenti del Comune o del Consorzio di cui fa parte il Centro. La maggioranza di questo personale è impiegato a tempo parziale nelle attività dei CF e, addirittura, nel caso di Pinerolo e di Torre Pellice nessuno è occupato a tempo pieno. I rimanenti CF si avvalgono di lavoratori che provengono o da altre strutture pubbliche (es. Asl, servizi sociali ecc.) con distacchi di alcune ore settimanali (come nel caso del CF del Comune di Torino), o da cooperative private (come nel caso del CF del Consorzio Monviso Solidale e del CISS di Pinerolo e Torre Pellice), o da associazioni del Terzo settore (APS come nel caso del CF del Comune di Novara). Coinvolti nelle attività dei Centri anche i consulenti esterni (psicologi, mediatori familiari, legali, *counsellor* ecc.) appartenenti alla realtà del Terzo settore che forniscono interventi consulenziali specifici.

→ *Ruolo propulsivo del Coordinamento regionale dei CF*

Il Coordinamento regionale dei CF, secondo gli intervistati, costituisce un luogo elettivo di incontro, scambio di esperienze e confronto di buone prassi; in alcuni casi addirittura il Coordinamento rappresenta il luogo di riferimento esclusivo dove riflettere per individuare linee progettuali e percorsi comuni tra i diversi CF. Tale Coordinamento, ha assunto, nel corso degli anni, una funzione sempre più attiva nell'assicurare quel necessario raccordo con il livello istituzionale e le altre iniziative a favore delle famiglie, e nel creare/rafforzare i partenariati sociali (formali e informali) con i soggetti del territorio, funzionali allo sviluppo delle strategie di intervento dei CF. Dalle interviste emerge l'opportunità che il Coordinamento rafforzi sempre più la dimensione dello scambio di know-how, di strumenti e prassi tra i diversi CF (organizzando, ad esempio, gruppi di lavoro tematici), e diventi sia un luogo di sperimentazione dove sviluppare nuovi strumenti e servizi (come ad esempio gli strumenti per l'analisi della domanda sociale), sia un luogo di natura propositiva idoneo a fornire risposte concrete rispetto a problematiche e dinamiche che si verificano all'interno e all'esterno dei CF.

Area dei servizi/attività

→ *Il sostegno alla genitorialità: il servizio prevalente*

I CF nel loro processo di consolidamento hanno dato vita ad un'ampia gamma di servizi – prevalentemente gratuiti – per e con le famiglie, a diversi gradi di intensità di intervento: dalla promozione di reti, alla cittadinanza attiva e all'orientamento di primo livello, passando per servizi sempre più specialistici, quali la consulenza e la mediazione familiare, fino ad offrire uno spazio per interventi multidimensionali gestiti dai servizi sociali e sanitari. Tra i servizi erogati, si può affermare che il sostegno alla genitorialità a tutto tondo è l'aspetto connotativo di tutti CF intervistati, con diverse specializzazioni a seconda dell'utenza di riferimento. Vi è chi ha scelto di occuparsi prevalentemente di sostegno alla prima infanzia (fascia 0-3 anni), con un ruolo centrale riconosciuto alla ludoteca (CF Consorzio Monviso Solidale e CF Comune di Novara), e chi ha sviluppato percorsi più articolati, come nel caso del CF del Comune di Torino, utilizzando il *counselling* relazionale e i gruppi di sostegno. Oltre al sostegno genitoriale, attuato anche con interventi di tipo consulenziale (ad esempio: educativa rivolta ai genitori e ai familiari oppure giuridico/legale), nei CF intervistati appare centrale anche la mediazione familiare in fase di separazione (come, ad esempio, nel CF del CISSA Pianezza).

ed alcuni eventi già programmati, ma anche di raggiungere nuova utenza, grazie alla gratuità delle iniziative e alla pervasività della rete Internet, nonché di combattere quel senso di solitudine che il distanziamento sociale ha portato inevitabilmente con sé. Dalle interviste è emerso che durante questo periodo i CF hanno organizzato servizi a distanza per condividere esperienze simili, confrontarsi e scambiarsi informazioni per aiutarsi reciprocamente e superare l'isolamento sociale. A titolo esemplificativo, i Centri hanno avviato, grazie all'apporto del web e dei social che hanno permesso di mantenere vivo il contatto e la relazione con le famiglie del territorio, gruppi di pedagogia dei genitori e gruppi di gioco a distanza (come il CF Consorzio Monviso Solidale), gruppi di sostegno alla didattica, attività informative su sussidi e sostegni per famiglie in difficoltà ecc. Le tecnologie, quindi, sono diventate lo strumento chiave per garantire la continuità delle relazioni d'aiuto tipiche dei CF che, durante la pandemia, hanno avviato una modifica nei linguaggi, nei tempi e nelle modalità di interazione, dimostrando una profonda capacità di adattamento.

Area del processo di lavoro

→ *Il ruolo dell'équipe multidisciplinare*

Dai cinque Centri intervistati emerge il ruolo centrale dell'équipe multidisciplinare soprattutto nell'organizzazione e nell'erogazione dei servizi; in alcuni CF (come il CF del Comune di Torino e quello del CISSA di Pianezza) l'équipe multidisciplinare si riunisce con cadenza mensile e, all'occorrenza, vengono convocate anche delle équipe multiprofessionali specifiche per discutere di singoli casi che presentano più fragilità e per verificare gli andamenti degli interventi. In altri CF, l'équipe presenta un'organizzazione flessibile composta da un nucleo centrale di professionisti che all'occorrenza si amplia coinvolgendo anche gli attori che collaborano a vario titolo con il CF (come ad esempio il CF del Comune di Novara). La presa in carico dell'utente attraverso un progetto personalizzato avviene solo in alcuni Centri (CF CISSA Pianezza, CF Comune di Torino) in cui le équipe multidisciplinari verificano anche il raggiungimento dei risultati intermedi e finali da parte dell'utenza. Nel caso dell'utenza inviata dai servizi sociali, la titolarità della presa in carico è del servizio inviante; in questo caso il CF non si sovrappone ma integra e supporta l'utenza rispondendo alle richieste attraverso la propria offerta di servizi specifici.

→ *L'accoglienza delle famiglie e lo sportello informativo*

Dalle interviste emerge come sia rilevante per i CF la presenza di uno sportello informativo durante la fase di accoglienza, aperto alle famiglie che desiderano

avere consulenze specifiche e usufruire delle prestazioni del Centro. Alcuni CF, pur riconoscendo che si tratta del primo contatto diretto tra servizio e utenza potenziale, ne sono totalmente sprovvisti (CF Consorzio Monviso Solidale, Comune di Novara e il CF del CISS di Torre Pellice), mentre altri (CF del Consorzio Monviso Solidale e CF del Comune di Novara) utilizzano il servizio di ludoteca come una sorta di sportello informale delegando agli educatori professionali l'attività di raccolta e decodifica della domanda. L'assenza di uno sportello di accoglienza risente della mancanza di personale da destinare esclusivamente a tale attività a discapito anche della raccolta dati sull'utenza e, quindi, allo sviluppo di sistemi informativi ad essa collegata.

→ *I sistemi informativi sull'utenza per la rilevazione dei fabbisogni del territorio*

Non tutti i CF intervistati sembrano aver investito nei propri sistemi informativi e nella raccolta dei dati sull'utenza e dei loro bisogni, rendendo così difficile sia ricostruire il profilo (dati socio-anagrafici ed economico-occupazionali) degli individui e delle famiglie che accedono ai servizi, sia effettuare analisi longitudinali allo scopo di osservare i cambiamenti intervenuti nel tempo. Non solo, la mancanza di dati sull'utenza e sui loro bisogni non consente di individuare quei tratti distintivi tra coloro che sono inviati dai servizi sociali e coloro che arrivano al CF in maniera spontanea, rendendo altresì più difficile anche la messa a punto di una programmazione dell'offerta di servizi strutturata e puntuale. È evidente, a questo punto, l'interesse dei CF nel somministrare all'utenza, in fase di accoglienza, una scheda di ingresso che raccolga i dati socio-anagrafici e i servizi a loro dedicati (ad esempio come quella adottata dal Centro relazioni e famiglie di Torino). Al riguardo, alcuni dei cinque CF intervistati, pur manifestando l'esigenza di prevedere una scheda di ingresso, sostengono che la richiesta di informazioni specifiche potrebbe risultare invasiva per le famiglie che accedono al Centro e usufruiscono dei servizi, poiché si tratta di un *modus operandi* più vicino alla presa in carico dei servizi sociali. A tal proposito, altri CF hanno proposto di utilizzare strumenti di rilevazione dati sull'utenza, più o meno articolati, da utilizzare in occasioni diverse: una scheda di ingresso più leggera composta da un set minimo di informazioni di base (es.: dati socio-anagrafici dell'utenza, modalità di accesso ecc.), da usare nel caso in cui sia difficile raccogliere dati (es.: durante alcuni servizi o eventi molto partecipati), e una scheda più complessa con informazioni più approfondite (es.: tipo di bisogno, target di popolazione ecc.) da somministrare durante i servizi che offrono prestazioni qualificate a domanda individuale (es.: interventi di mediazione familiare, di consulenza educativa ecc.).

Area dell'utenza

→ *Utenza spontanea e utenza inviata dai servizi sociali a confronto (caratteristiche e motivazioni) e principali problematiche*

La maggior parte dell'utenza accede ai servizi erogati dai CF in maniera volontaria (attraverso il passaparola, Internet e, in misura sempre minore, i Consultori familiari) anche se, negli ultimi anni, è aumentato in maniera esponenziale l'invio degli utenti da parte dell'autorità giudiziaria e dei servizi socio-sanitari. Senza alcuna pretesa di generalizzazione, dalle interviste ai CF è possibile individuare alcune differenze, in termini di motivazione e caratteristiche sociali, tra l'utenza che accede al Centro in modo spontaneo e quella inviata dai servizi socio-sanitari. In particolare, gli utenti inviati dai servizi sociali sembrano essere costituiti soprattutto da famiglie multiproblematiche con fragilità a diversi livelli (socio-economica, abitativa, culturale e di relazione) che, talvolta, possono opporre resistenza o perfino abbandonare il percorso di sviluppo intrapreso. Nel caso, invece, di utenti che accedono al CF spontaneamente, sembra emergere sia una maggiore consapevolezza nella percezione del bisogno, sia una maggiore disponibilità a partecipare a un processo di cambiamento. Inoltre, coloro che si avvicinano spontaneamente al CF sembrano esser soprattutto donne, italiane, coniugate, con figli minorenni, con un'età media di circa 40 anni e appartenenti alla classe media. A confermare tale tendenza anche lo studio *InFaCtchanging families, changing institutions* realizzato dalla Regione Piemonte in collaborazione con l'Università di Torino: "Le donne sono più propense che gli uomini a rivolgersi ai Centri per ricevere supporto alla genitorialità o alle (interruzioni di) relazioni orizzontali e ad attivarsi per migliorare ad esempio rispetto a situazioni di disagio dei figli adolescenti o nella separazione" (Santero *et al.* 2019, 5). Da non sottovalutare l'aumento, negli ultimi anni, delle richieste di aiuto da parte degli uomini che si rivolgono ai CF quasi esclusivamente per questioni legate alla crisi di coppia, a differenza delle donne che si indirizzano al Centro principalmente per il sostegno alla genitorialità. Proprio la crisi della coppia e la conflittualità che ne scaturisce sembrerebbero essere infatti tra le principali problematiche rappresentate dall'utenza che arriva nei CF intervistati. Seguono il sostegno alla genitorialità (compresa quella più fragile) – che oggi vuole essere vissuta in maniera condivisa per far fronte al problema di isolamento e solitudine che affligge le famiglie e soprattutto quelle monogenitoriali – e il sostegno alle famiglie con disagio economico, che la crisi economica e sociale del 2008 ha reso più fragili con conseguenze importanti sulla stabilità domestica, causando lo sgretolamento delle relazioni intra-extra familiari e cambiamenti nello status psicofisico delle persone (aumento di dipendenze da fumo, alcool, droghe, gioco d'azzardo).

3.3 Alcune tipologie di domanda potenziale dei CF e prime proposte di intervento per la Regione Piemonte

L'analisi socio-demografica ed economica del territorio da un lato, e le interviste in profondità ai cinque casi di studio dall'altro, sembrano suggerire anche alcuni tratti caratteristici di una domanda potenziale non ancora pienamente intercettata dai CF intervistati e che è auspicabile sia destinataria di interventi specifici futuri. Senza pretesa di esaustività, si propone di riflettere su alcuni specifici target potenziali quali:

Le famiglie immigrate. I CF intervistati hanno dichiarato di erogare interventi agli stranieri, rivolti soprattutto alle mamme e ai loro bambini, e finalizzati quasi esclusivamente all'integrazione linguistica e culturale: sono soprattutto i nuclei familiari misti ad accedere ai CF rispetto a quelli con entrambi i genitori stranieri. Dalle interviste emerge, inoltre, che il numero di stranieri che si rivolge ai Centri risulta ancora troppo basso rispetto alla loro massiccia presenza sul territorio piemontese, concentrata intorno alla provincia di Torino. Infine, sempre nella provincia di Torino, si registra la presenza di un numero cospicuo di minori stranieri non accompagnati (MSNA) ospitati nelle strutture di accoglienza e che potrebbero essere tra i destinatari di misure erogate dai CF idonee a costruire dei legami sociali e di integrazione nonché a garantire un supporto ulteriore ai loro bisogni.

È auspicabile che i CF promuovano:

- interventi di mediazione interculturale rivolti agli stranieri e, in particolare, ai genitori di bambini, al fine di costruire una società più inclusiva e integrata;
- interventi specifici per gli MSNA attraverso la promozione di servizi di affidamento familiare svolti in collaborazione con i servizi sociali, tenuto conto anche della consolidata esperienza della Regione Piemonte in tema di affidi;
- la costituzione di uno sportello di mediazione linguistica e culturale per l'accesso ai servizi e ai diritti per le famiglie migranti.

È evidente che tutto ciò richiederebbe un maggiore investimento economico sui CF che dovrebbero incrementare il personale con competenze linguistiche, culturali e giuridiche specifiche in grado di avvicinare gli immigrati e aiutarli a superare quelle difficoltà (di tipo linguistico, ma anche culturale) che finora hanno reso più difficoltoso l'accesso ai Centri.

I giovani adolescenti. Generalmente i cinque CF intervistati non erogano direttamente interventi rivolti ai giovani, ma collaborano con alcune realtà associative sul territorio che si occupano di politiche giovanili. I giovani sono portatori di bisogni evolutivi complessi e su di loro insistono molteplici problematiche che rischiano di trasformarsi in importanti fragilità per tutto il nucleo familiare. Tra queste, la povertà educativa: dai dati socio-demografici emerge che il Piemonte, pur con differenze importanti tra province, presenta una situazione allarmante in tema di abbandono scolastico precoce (ELET) soprattutto, come si è visto nel capitolo 2, nelle province di Novara e Cuneo. I dati sull'abbandono rischiano, inoltre, di peggiorare a seguito della crisi pandemica e il conseguente spostamento verso la didattica a distanza (DaD). Quest'ultima, infatti, già nella prima fase emergenziale, non è riuscita a offrire a tutti le stesse opportunità educative (si pensi ai disabili e ai minori in disagio economico), rendendo ancor più evidenti le diseguaglianze tra le famiglie e demotivando, soprattutto gli studenti appartenenti alle fasce sociali più deboli, spingendoli presumibilmente ancor di più verso l'abbandono scolastico. Una problematica che se non affrontata tempestivamente potrebbe contribuire a incrementare il tasso dei Neet, già piuttosto numerosi nel nostro Paese e nello stesso Piemonte. I CF potrebbero diventare luoghi in cui offrire servizi *ad hoc* per contrastare il fenomeno della povertà educativa e migliorare le opportunità di sviluppo per i giovani e il benessere delle famiglie coinvolte.

Da evidenziare, infine, che secondo quanto riferito dai CF, in alcuni territori della regione sembrano aumentare le problematiche adolescenziali connesse con l'abuso di sostanze stupefacenti in età precoce e il fenomeno del bullismo e cyberbullismo nonché le aggressioni di gruppo tra giovanissimi che sta assumendo una dimensione sempre più preoccupante fino a sfociare in veri e propri atti di delinquenza minorile.

È auspicabile che i CF rafforzino i servizi rivolti a sensibilizzare e sostenere le famiglie dei giovani nel contrasto a:

- l'abbandono scolastico precoce, fornendo interventi di consulenza con personale specializzato (psicologi, educatori), sia nei CF sia all'interno delle scuole. Inoltre, i CF potrebbero mettere a disposizione degli studenti spazi per erogare corsi di recupero (tipo doposcuola) in collaborazione con i servizi educativi del territorio, spazi di condivisione per gruppi di studio, oppure postazioni informatiche dedicate alla didattica a distanza (DaD), tutto nel rispetto delle misure anti Covid-19;
- l'abuso di sostanze stupefacenti in età precoce, fornendo interventi specifici in collaborazione con il Servizio sanitario e prevedere spazi di aggregazione e socializzazione per attuare servizi di prevenzione e di educazione alla tematica avvalendosi di specialisti;

- le aggressioni di gruppo, il bullismo e il cyberbullismo per un uso corretto di internet, dei social network ecc. I CF potrebbero organizzare gruppi di discussione anche nelle scuole per sensibilizzare i genitori e i figli con la partecipazione di psicologi ed educatori.

Inoltre, è auspicabile:

- prevedere servizi di auto mutuo aiuto per genitori e figli che sostengano le famiglie nella comprensione e nel potenziamento delle competenze genitoriali in relazione a tematiche specifiche;
- rafforzare i servizi di facilitazione e sostegno nella comunicazione sia per genitori, che si scoprono fragili, sia per gli adolescenti che rivendicano la propria identità ed autonomia dal nucleo familiare.

Le famiglie in disagio economico. Dalle interviste emerge che i nuclei familiari più poveri sono quelli maggiormente interessati da situazioni di disagio già conclamato e che spesso sono in carico presso i servizi sociali. L'impoverimento delle famiglie, come conseguenza della crisi economica, è un fenomeno che ha coinvolto l'intera regione, anche se con intensità diverse tra i territori: il Piemonte a dicembre 2020 si colloca, tra le regioni del Nord Italia, al secondo posto dopo la Lombardia per numero di nuclei coinvolti dalle misure di contrasto alla povertà, e prima per importo medio mensile più alto di Reddito e Pensione di Cittadinanza. L'attenzione dei CF verso i nuclei disagiati risulta un'azione assolutamente prioritaria anche alla luce della crisi sanitaria ed economica connessa alla pandemia che sta impoverendo ulteriormente le famiglie, e in particolare quelle più numerose, con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale e delle diseguaglianze.

È auspicabile che i CF incrementino servizi di auto mutuo aiuto per le famiglie in disagio socio-economico allo scopo di:

- condividere le esperienze tra persone che vivono situazioni di difficoltà simili, aiutandosi ad affrontare i problemi comuni;
- combattere l'isolamento sociale per evitare che le situazioni di fragilità in contesti di solitudine esplodano in modo incontrollabile.

Inoltre, sarebbe opportuno promuovere:

- azioni di welfare cittadino (es.: iniziative solidali come la distribuzione di pacchi alimentari, vestiario, feste cittadine, eventi ecc.);
- sportelli informativi per favorire l'accesso alle misure di sostegno alle famiglie e orientare ai diritti e ai servizi.

Le madri disoccupate/inoccupate. Collegato al disagio economico dei nuclei familiari è il fenomeno della disoccupazione femminile che ha ricadute importanti sull'impovertimento delle famiglie (basti pensare alle madri sole). I CF intervistati riferiscono che la perdita del posto di lavoro spesso accompagna le crisi familiari, un problema sentito soprattutto dalle giovani coppie che rimangono così per lungo tempo dipendenti economicamente dalle proprie famiglie di origine. I dati sul mercato del lavoro mostrano inoltre che in Piemonte sono le donne a registrare tassi di disoccupazione e di inattività decisamente più alti rispetto agli uomini; tra le cause, l'esigua presenza di servizi socio-educativi per la prima infanzia (come ad esempio nel quadrante Sud-Ovest/provincia di Cuneo). Non solo, la situazione occupazionale delle donne potrebbe oltremodo peggiorare a causa della crisi sanitaria del Covid-19 accentuando ancora di più gli squilibri già esistenti. Sono, infatti, le donne a pagare, ancora una volta, un prezzo molto più alto rispetto agli uomini: secondo una recente indagine nazionale sulla DaD (Pastori *et al.* 2020)²⁹ il 30% delle intervistate dichiara di valutare l'opportunità di lasciare l'occupazione nel caso in cui i bambini non ritornino in aula al completo per l'anno scolastico 2020-2021.

È auspicabile che i CF promuovano:

- servizi di baby parking durante la ricerca attiva del lavoro (ad es.: durante la frequentazione di corsi di istruzione e formazione);
- gruppi di auto mutuo aiuto tra donne per il reciproco sostegno nella gestione dei figli e nei momenti di vulnerabilità dovuti all'isolamento che spesso accompagna la condizione di disoccupazione;
- attività di orientamento ai servizi presenti sul territorio.

²⁹ Si tratta di un'indagine nazionale sulla DaD predisposta da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. L'indagine ha raggiunto circa 7.000 genitori di bambini e ragazzi di scuola primaria e secondaria, per un totale di circa 10.000 bambini e ragazzi, e ha utilizzato un questionario online diffuso sui canali *social*.

4 Conclusioni: suggerimenti di policy

Questo capitolo conclusivo presenta alcune riflessioni sui risultati della ricerca-intervento descritta nel presente Rapporto che sono stati condivisi, validati e, nel caso, messi in discussione con tutti i Centri per le Famiglie del Piemonte, nel corso dell'incontro del Tavolo di Coordinamento Regionale dei CF tenutosi il 19 novembre 2020 in modalità webinar³⁰. L'incontro è stato l'occasione per confrontarsi su eventuali ambiti di miglioramento dell'azione dei Centri istituiti dalla Regione Piemonte e rivolti a tutte le famiglie del territorio con l'obiettivo di promuovere il ruolo sociale, educativo, di cura della famiglia, e di realizzare azioni e interventi diversificati a sostegno della genitorialità. Tutto ciò facendo altresì emergere alcune indicazioni per rafforzare le policy regionali orientate a valorizzare il ruolo dei CF nel più ampio panorama dei servizi di prossimità. La presente ricerca, inoltre, in una prospettiva di sostegno ad azioni di sistema di livello nazionale, ha tentato di porre l'attenzione su quegli specifici aspetti che paiono di particolare rilevanza non solo per il rafforzamento della policy regionale piemontese sulla misura specifica, che ricordiamo essere tra le esperienze più significative nel panorama delle Regioni italiane, ma anche di sostegno allo sviluppo armonico di un sistema di offerta dei CF diffuso su tutto il territorio nazionale, che ancor oggi stenta a definirsi. Come già accennato nell'introduzione, grazie alle risorse economiche del PON Inclusionione 2014-2020, il Dipartimento per le Politiche della famiglia si è impegnato nell'attuazione di una serie di interventi finalizzati allo sviluppo e al coordinamento dei CF in tutte le realtà territoriali, al fine di sanare un quadro decisamente disomogeneo, sia in termini di presenza dei CF nei diversi territori, sia in termini di tipologia di servizi da questi erogati, di figure professionali, di standard di prestazione (ad esempio il numero di incontri per tipologia di servizio) e così via. In altri termini, siamo in presenza di una significativa spinta del Governo nazionale di affermazione del proprio ruolo istituzionale di indirizzo attraverso "l'individuazione – d'intesa con le Regioni e le Province

³⁰ Si ringraziano la Regione Piemonte e i numerosi Centri per le Famiglie piemontesi che hanno partecipato al webinar in occasione dell'incontro del Tavolo regionale di Coordinamento dei CF e che hanno fattivamente contribuito con le loro riflessioni alla stesura di questo ultimo capitolo.

autonome – degli standard gestionali funzionali comuni a tutti i Centri per le Famiglie nazionali, servizi omogenei e maggiormente rispondenti ai bisogni complessi delle famiglie in continua evoluzione” (Presidenza del Consiglio dei Ministri - DIPOFAM 2020b, 2). A sostegno di questa visione è stata sviluppata l’indagine descritta nel presente Rapporto e le riflessioni cui sono dedicate le conclusioni.

L’esplorazione dei CF piemontesi, strutturata a partire da tre macro-quesiti chiave, descritti nel capitolo 1, ha infatti consentito di far emergere alcuni specifici ambiti problematici che condizionano, più o meno direttamente, la capacità di rispondere efficacemente all’ampiezza e alla mutevolezza della domanda sociale delle famiglie, nonostante la rilevante attenzione che la policy regionale piemontese abbia riposto su questa specifica misura di welfare. E se da un lato le soluzioni proponibili risentono evidentemente delle caratteristiche del contesto (e dunque, anche delle caratteristiche delle famiglie) e della disponibilità di risorse economiche appostate su tali servizi da parte dell’amministrazione pubblica regionale, dall’altro tali soluzioni necessiterebbero di una cornice di riferimento definita a livello nazionale, ancora oggi incompiuta, rappresentata da linee di indirizzo, standard di riferimento, linee di ricerca ecc., alla cui costruzione potrebbero contribuire tutte le diverse esperienze regionali. A titolo esemplificativo, si pensi all’assenza di una linea di indirizzo nazionale che fissa uno standard minimo tra CF/numero di abitanti, tale da garantire la capillarità dei Centri sui territori, quale prerequisito di un servizio che si propone come luogo di riferimento e di prossimità per le famiglie.

In altri termini, gli ambiti problematici individuati, di cui più avanti si darà conto, suggeriscono come il consolidamento di questa misura a livello nazionale, richiederebbe un investimento in scelte tecnico-operative e di indirizzo a livello centrale, a supporto dell’attuale potenziamento del sistema del welfare “che prevede il primo progetto organico di riforma delle politiche della famiglia” (Pesaresi 2021), tramite l’introduzione di una serie di misure. Scelte che dovranno contribuire a sciogliere alcuni dei principali nodi problematici che sono emersi anche nel corso dell’indagine sui CF piemontesi e che aiutano a metter in luce alcune delle questioni che dovrebbero essere oggetto di indirizzo tecnico-politico del livello nazionale per assicurare a tutte le famiglie pari opportunità di accesso ai servizi. Il loro superamento è auspicabile poiché ne deriverebbe non solo un incremento dell’efficacia dei servizi erogati, tenuto conto che queste esperienze costituiscono un importante laboratorio di innovazione sociale promosso dal welfare pubblico locale e sostenuto dal privato sociale, ma anche un’implementazione di quell’impegnativo lavoro avviato dal Dipartimento della Famiglia di armonizzazione di tali esperienze e di coordinamento interregionale dei CF.

In questa luce, gli ambiti tematici che sono stati oggetto di discussione e riflessione durante il webinar con i CF piemontesi e che possono essere tra quelli oggetto di linee di indirizzo del livello nazionale hanno riguardato:

- *Il rapporto tra pubblico e privato e l'integrazione possibile* che nelle esperienze raccolte si definisce con modalità e intensità diverse a seconda delle specificità dei CF, ma anche sulla base delle risorse presenti sul territorio, prefigurando nuovi scenari che andrebbero esplorati. Un'integrazione che non si esaurisce nella modalità di gestione complessiva del Centro che può essere in parte o totalmente realizzata da soggetti della cooperazione sociale – come peraltro avviene per molti altri servizi sociali – quanto nel perseguimento delle finalità dei CF che si realizza pienamente integrando l'offerta di attività e di servizi con le altre Istituzioni pubbliche (dalla scuola, alle strutture sanitarie ma anche socio-assistenziali) e soggetti del Terzo settore presenti sul territorio. Si tratta di soggetti che a vario titolo perseguono obiettivi che contribuiscono – direttamente e indirettamente – al sostegno della genitorialità responsabile e alla cura dei legami familiari, nell'ottica di individuare quel giusto mix che garantisca qualità ai servizi per i cittadini e maggiore aderenza ai bisogni specifici del territorio e della loro mutevolezza³¹.

Si tratta anche di strategie di rete, di attivazione di nuovi partenariati e consolidamento di quelli preesistenti, di nuove competenze e capacità da mettere a fattore comune ivi comprese tutte quelle risorse e infrastrutture sociali (pubbliche e private) di cui dispone un territorio. Strategie, dunque, su cui i CF dovrebbero poter investire riservando a tal fine risorse umane, strumentali ed economiche. La consolidata esperienza piemontese ci informa su un processo naturale a favore di questa integrazione tra il settore pubblico e quello del privato sociale, con l'ingresso sempre più frequente delle fondazioni bancarie in qualità di promotori di progetti di innovazione sociale, attraverso la messa a disposizione di risorse economiche per lo sviluppo qualitativo dei territori. L'implementazione di questa tipologia di servizi dei CF, delle alleanze tra soggetti e istituzioni diverse, ha infatti favorito l'emergere di un loro specifico connotato, ancor tutto da valorizzare: essere potenziali luoghi di connessione e interazione fra soggetti diversi della comunità locale, intercettando anche le parti più propositive e innovative della società civile, contribuendo così a sviluppare quel *welfare community* a cui molte delle attuali politiche sociali alludono. Questa funzione andrebbe sostenuta, orientata e maggiormente sistematizzata poiché percepita strategica per lo sviluppo del Centro quale luogo di riferimento delle famiglie ma, al contempo, complessa e faticosa se non sostenuta da un approccio di sistema. Divenire snodo di una rete diffusa

³¹ Infatti, in linea con gli orientamenti predisposti dal Coordinamento regionale (approvati con D.G.R. n. 19-7005/2018 - allegato 3) ad integrazione delle Linee guida sulle funzioni fondamentali dei CF (approvate con D.G.R. n. 89-3827/2016), i CF e gli organismi del Terzo settore e della società civile operano insieme per la promozione e la cura dei legami e dello sviluppo di comunità.

significa anche cimentarsi con la condivisione di risorse umane, strumentali, e finanziarie che richiede anche lo sviluppo di competenze specifiche, modelli di programmazione partecipata, vocabolari condivisi, standard di protocolli di intesa ecc. Non basta, l'indagine sui CF piemontesi ha anche fatto emergere l'importanza di un maggior coinvolgimento nella vita del Centro delle Famiglie e dei cittadini come soggetti attivi e propositivi attraverso le proprie rappresentanze (associazioni di genitori, consulte della famiglia, comitati e gruppi). Anche in tal senso è auspicabile che le azioni di sistema del livello centrale si muovano in tale direzione, valorizzando la potenzialità dei CF come snodo della rete territoriale che agisca a sostegno delle famiglie in modo integrato con gli altri servizi e soggetti pubblici e privati già radicati sul territorio.

- *L'esigenza di preservare la distintività* dei CF dagli altri servizi sociali e la difficoltà da questi esperita nel consolidare la propria missione, continuano ad essere un nodo da sciogliere. Nonostante il Piemonte costituisca nel panorama italiano un'esperienza a cui guardare in tema di welfare e di servizi per le famiglie, l'indagine sui CF ha posto in luce la difficoltà dei Centri di consolidare la loro specifica missione preventiva alle vulnerabilità familiari distinta e, al contempo, contigua a quella di natura più assistenziale e riparativa tipica dei servizi sociali. Sovente, questa contiguità tra servizi e, al contempo distintività di approccio, metodi e strumenti di lavoro tipici dei CF, è stata tutt'altro che valorizzata dai servizi sociali. L'impressione che se ne trae è che il passato decennio di crisi economica e riduzione degli investimenti nei servizi sociali (ivi compreso l'annoso problema di un maggiore fabbisogno di personale determinato dal blocco del turn-over degli operatori), abbia indebolito l'affermarsi dei CF nella loro distintività con un prevedibile effetto assorbimento esercitato su di loro dai servizi sociali, nel tentativo di rispondere a quei vuoti di risorse determinati dalla riduzione del welfare. Sarebbero, quindi, auspicabili misure di policy maggiormente orientate a rafforzare le distinte finalità e i diversi approcci all'utenza tra CF e servizi sociali al fine di giungere a una migliore integrazione nel rispetto delle specificità di ciascun servizio, assicurando peraltro ai servizi erogati dai CF quella continuità minata dalla logica di progetto che senz'altro non contribuisce all'affermazione della loro identità professionale. Per evitare il rischio di sovrapposizioni o confusioni di ruoli i CF dovrebbero poter agire in un'ottica di complementarità con i servizi sociali accompagnando l'utente verso la sua completa autonomia. Tutto ciò, facendo leva sulla sinergia tra approcci distintivi che caratterizzano i diversi servizi e, in particolare, di quello tipico dei CF che si ravvisa nella capacitazione (*capability*) dell'utente (individuo e famiglia) e nel ruolo giocato dal gruppo (gruppi di auto mutuo

aiuto, attività ludiche, laboratori, gruppo di parola ecc.) per facilitare i legami sociali che spezzano l'isolamento, e nella promozione di spazi meno stigmatizzanti, come spesso vengono percepiti i servizi sociali. Il rafforzamento dell'identità dei CF e più in generale, della complementarità tra i servizi istituzionali, compresi quelli sociali, educativi, socio-sanitari, giudiziari, con cui i Centri più frequentemente interagiscono, richiederebbero la progettazione di interventi co-partecipati dal livello centrale e dalle Regioni al fine di mobilitare la costituzione di una rete stabile di attori istituzionali; uno spazio di riflessione che oltre a promuovere la conoscenza reciproca dei servizi, degli approcci utilizzati, delle specializzazioni e del riconoscimento reciproco delle diverse professionalità, contribuisca a meglio definire la rete e i suoi snodi nonché le modalità di collaborazione interistituzionale. Infine, il rafforzamento dell'identità dei CF non può prescindere dalla costruzione di uno spazio di coordinamento e confronto tra tutti gli specialisti (anche attraverso la formazione congiunta) che operano nei diversi CF lungo tutto lo stivale, entro cui immaginare anche lo scambio di buone prassi.

- *La disponibilità di un robusto patrimonio informativo sull'utenza a partire da quella intercettata per arrivare a quella potenziale, capace di fornire informazioni sui cambiamenti che hanno interessato le famiglie e i loro bisogni.* In riferimento a quella intercettata, risulta di particolare rilevanza l'uso di un dispositivo informativo, quale strumento di indubbio rilievo per una politica orientata al miglioramento continuo della qualità dei servizi. Ciò tenuto conto che l'esigenza di rispondere con un approccio preventivo alle vulnerabilità che caratterizzano le transizioni familiari rafforzandone la resilienza, deve poter contare su un sistematico e continuo aggiornamento delle informazioni relative ai bisogni che attraversano i cicli di vita familiari di cui l'utenza dei CF costituisce una preziosa rappresentazione. L'esperienza dei CF piemontesi pone in luce come pur riconoscendo il valore dei dati e della loro sistematizzazione, i Centri non dispongono (salvo alcuni casi) di schede informative sull'utenza in grado di restituire profili puntuali delle famiglie intercettate, analisi dei fabbisogni anche nell'ottica di cogliere i cambiamenti che si sono registrati nel tempo. Manca dunque, anche in realtà così consolidate, la disponibilità di strumenti informativi standardizzati in grado di restituire gli specifici identikit delle famiglie che accedono ai CF e le loro specifiche caratteristiche a seconda dei territori di riferimento. Insomma, il patrimonio informativo di cui i CF dispongono deve poter essere valorizzato sia a livello territoriale che nazionale quale fonte informativa potenziale per l'analisi e l'interpretazione dei dati sulle famiglie, i loro bisogni, la valutazione dell'efficacia delle politiche territoriali e di quelle nazionali. Valorizzare questo patrimonio informativo,

grazie a maggiori collegamenti tra servizi e linee di ricerca, irrobustirebbe certamente i modelli predittivi sui bisogni delle famiglie nel medio e lungo periodo, agevolando la programmazione dei servizi e soprattutto orientando anticipatamente le politiche per le famiglie. Tuttavia, anche il potenziamento di questi dispositivi nei CF richiederebbe un intervento di policy poiché senza risorse economiche e umane dedicate difficilmente i CF potranno acquisire quelle capacità predittive che le basi informative offrono.

- *La puntuale rappresentazione delle famiglie potenziali non intercettate* e dei tratti caratteristici della domanda sociale latente di cui sono portatrici, consentirebbe di programmare prioritariamente strategie e azioni di avvicinamento ai target più vulnerabili, nonché servizi tarati su un'utenza non nota sia ai CF sia ai servizi sociali. L'indagine sui CF piemontesi ha evidenziato alcuni target potenziali, le cui specificità in termini di bisogni costituiscono anche una chiave di lettura delle distintività territoriali dove queste famiglie risiedono. È il caso emblematico delle famiglie immigrate che localizzate in territori ancora attrattivi dal punto di vista lavorativo e/o abitativo, contribuiscono a rallentare l'ineluttabile declino demografico. Ma al contempo, sono famiglie, minori e adolescenti, che esprimono bisogni, in primis di inclusione sociale, che si relazionano con i servizi con un approccio più diffidente e di difesa rispetto alla popolazione autoctona, e che sono più orientati ad accedere a tali servizi per la risoluzione di problemi specifici. Ma è anche il caso delle famiglie multiproblematiche su cui la crisi pandemica ha senz'altro impattato aggravandone le condizioni di vita e ampliandone le aree di bisogni che richiederebbero specifici approfondimenti per progettare servizi integrati tra CF, servizi sociali e altri soggetti attivi sui territori in una logica di presa in carico multipla e di comunità.
- *I nuovi servizi a sostegno delle famiglie* che i CF potrebbero mettere in campo, sollecitati da questo lungo periodo di crisi pandemica, consolidando il collegamento tra questa specifica misura di welfare familiare e altre policy. La conoscenza della domanda potenziale delle famiglie e il cambiamento dei bisogni dettato oggi dalla pandemia offre ai CF la possibilità di proporsi come punto di riferimento per le famiglie anche per attenuare gli esiti devastanti sui legami di comunità che hanno subito a seguito del necessario distanziamento sociale e confinamento domestico. Legami che costituiscono per il soggetto famiglia un potente strumento di resilienza, a partire da quell'aiuto materiale e psicologico che da questi deriva, specie nei momenti di cambiamento così inediti come quello attuale. In questo quadro i CF, sensibili alla promozione di un *welfare community*, potrebbero offrire un valido aiuto per mantenere vive le relazioni sociali che caratterizzano la comunità, anche avvalendosi delle

nuove tecnologie (Petrella *et al.* 2020)³², e in rete con altre istituzioni pubbliche (a titolo esemplificativo si pensi al supporto che i CF potrebbero offrire alle famiglie più disagiate con minori e adolescenti in DaD) o in riferimento a quelle famiglie che risiedono nei territori più isolati territorialmente e, ancora, alle persone anziane.

In sintesi, questi alcuni degli ambiti di riflessione che l'indagine sui CF ha colto dall'esperienza piemontese che suggeriscono un ulteriore approfondimento nell'ottica di una ingegnerizzazione del neo sistema nazionale dei Centri per le Famiglie. Inoltre, dall'intero percorso di ricerca emerge come il dibattito su questa specifica misura e, più in generale, sulle politiche per la famiglia non possa più prescindere dal naturale collegamento con altre politiche che a vario titolo impattano sulla resilienza della famiglia e sulla capacità di fronteggiare gli ineludibili cambiamenti durante il suo naturale ciclo di vita, ma soprattutto sulla propensione o resistenza a fare famiglia e diventare genitori. Il declino demografico è anche l'esito di una debolezza (se non al limite, assenza) di un approccio olistico con cui approcciare il soggetto famiglia che, al contrario, richiederebbe la costruzione di policy in costante dialogo con altre policy di settore, a partire da quelle educative a favore della primissima infanzia (0-6 anni) passando per interventi di contrasto alla povertà educativa, ai servizi domiciliari e residenziali per gli anziani, alle politiche abitative, fino a interventi di promozione della parità di genere in tema di occupazione stabile, parità salariale, opportunità di carriera, con uno sguardo specifico alle giovani donne. Anche l'analisi offerta dall'indagine sui CF piemontesi delle diverse dimensioni demografiche, sociali, economiche dei territori ha evidenziato le dinamiche che definiscono – almeno in gran parte – i tratti della domanda potenziale dei CF e dei possibili target. Gli stessi recenti provvedimenti, quali il *Family Act*³³ e le linee di attività previste nel PNRR, andrebbero letti³⁴ in una logica di combinato disposto poiché toccano dimensioni diverse e complementari che agiscono sul soggetto famiglia: se il primo provvedimento propone interventi che contemplano i sostegni economici per le famiglie, gli strumenti per facilitare la conciliazione tra famiglia e lavoro e gli incentivi all'occupazione femminile, l'altro intende favorire la conciliazione tra vita e lavoro attraverso il potenziamento di offerta degli asilo nido

³² Per rispondere adeguatamente e tempestivamente alle sfide poste dalla pandemia anche i servizi sociali ed educativi hanno dovuto riorganizzarsi e affrontare le sfide poste dal distanziamento sociale e dal lavoro a distanza attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, dando così vita al cosiddetto *smart welfare* che ha permesso alle fasce più fragili della società di beneficiare di sostegni e di mantenere viva la relazione d'aiuto.

³³ DDL C.2561, *Deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia*. Cfr. capitolo 1.

³⁴ Cfr. Audizione informale dell'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ambito dell'esame del DDL C.2561 recante *Deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia* Commissione XII della Camera dei Deputati (Affari sociali), 21 marzo 2021.

e dei servizi integrati, l'aumento del tempo-scuola, l'incremento di infrastrutture sociali e la messa a disposizione di servizi e reti di assistenza territoriale per le persone disabili e non autosufficienti.

Infine, ci auguriamo che anche questa indagine sui CF piemontesi possa offrire un contributo allo sviluppo di una nuova stagione di politiche per le famiglie a partire dalla definizione del nuovo Piano nazionale per la famiglia su cui il Dipartimento per le Politiche della famiglia ha già avviato la consultazione³⁵ pubblica a favore di tutti i soggetti interessati.

³⁵ Si veda <https://partecipa.gov.it/processes/verso-il-piano-nazionale-famiglia>.

Bibliografia

- Abburrà L., Durando D., Vernoni G. (2020), *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3fiNHMe>>
- Abburrà L., Donato L., Nanni C. (2016), *Neet: né a scuola né al lavoro. Una categoria statistica, diverse condizioni sociali*, Torino, Ires Piemonte
- Anpal Servizi (2018), *I NEET in Italia. La distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego*, Nota Statistica n.1, Roma, Anpal Servizi - Direzione Studi e Analisi Statistica <<https://bit.ly/3392VAY>>
- Bargero C., Maggi M. (2021), *Progetto Antenne. Rapporto di quadrante Sud-Ovest aggiornamento 2021*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3HU6Wbi>>
- Bargero C., Lella L., Maggi M., Piperno S., Rota F.S. (2019), *Progetto Antenne. Rapporto di quadrante Nord Est 2019*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3Gnob4n>>
- Bargero C., Lella L., Maggi M., Piperno S., Rota F.S. (2018), *Progetto Antenne. Rapporto di quadrante Nord Ovest 2018*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3qjAJUN>>
- Commissione europea (2013), Raccomandazione del 20 febbraio 2013 (2013/112/UE), *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*, Bruxelles
- Donato L. (a cura di) (2020), *10 numeri sulla dispersione scolastica in Piemonte*, Note brevi sul Piemonte n.7, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3nim0ru>>
- Governo italiano (2021), *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza #NEXTGENERATIONITALIA*, Roma, Governo italiano <<https://bit.ly/3qhgrel>>
- Inapp, Checucci P., Fefè R., Scarpetti G. (a cura di) (2017), *Età e invecchiamento della forza lavoro nelle piccole e medie imprese italiane*, Inapp Report n.3, Roma, Inapp
- Inps (2021), *Reddito/pensione di cittadinanza e reddito di inclusione*, Osservatorio statistico, gennaio 2021, Roma, Inps <<https://bit.ly/33ok3T9>>
- Inps (2017), *XVI Rapporto annuale. Luglio 2017*, Roma, Inps <<https://bit.ly/3FIXj3k>>
- Ires Piemonte (2019), *Uguaglianza di genere in Piemonte*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3r59tIW>>

- Ires Piemonte (2018), *Progetto Antenne. Rapporto di quadrante Sud Est 2018*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3K38aCS>>
- Istat (2020), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Anno educativo 2018/2019*, Roma, Istat <<https://bit.ly/3HYJKso>>
- Istat (2019), *Annuario statistico italiano 2019*, Roma, Istat <<https://bit.ly/3tIGsvq>>
- Istituto degli Innocenti (2019), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche per la famiglia delle regioni e province autonome al 31/12/2019*, Istituto degli Innocenti, Firenze <<https://bit.ly/31Otwmf>>
- Migliore M.C. (2018), *Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e Cittadinanza*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3K74XCg>>
- Ministero dell'Interno (2020), *Annuario delle Statistiche Ufficiali del Ministero dell'Interno. Edizione 2020. Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Roma, Ministero dell'Interno <<https://bit.ly/3qLn1sN>>
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2020), *Report mensile minori stranieri non accompagnati (M sna) in Italia. Dati al 31 dicembre 2020*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione divisione II <<https://bit.ly/3tlyjqU>>
- Openpolis (2019a), *Asili nido in Piemonte: il divario con le regioni del nord e le disparità interne*, Minireport n.46, Roma, Fondazione Openpolis <<https://bit.ly/339eCaZ>>
- Openpolis (2019b), *Divari ampi sull'abbandono scolastico, anche dentro la stessa regione*, Minireport n.40, Roma, Fondazione Openpolis <<https://bit.ly/3qk7Dop>>
- Pastori G., Mangiatori A., Pagani V., Pepe A. (2020), *Che ne pensi? La DAD dal punto di vista dei genitori*, Milano, Università degli Studi di Milano Bicocca - Dipartimento di Scienze umane per la formazione <shorturl.at/inBPX>
- Pesaresi F. (2021), *Il settore sociale nel PNRR, 20 luglio, Welforum.it* <<https://bit.ly/3GfGXe1>>
- Petrella A., Ius M., Milani P. (2020), *Smart Welfare, Studium Educationis*, XXI, n.2, pp.139-148
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - DIPOFAM (2020a), *Report di analisi dei dati secondari e primari di livello nazionale e regionale 2019/2020. Politiche e servizi per la famiglia*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche della famiglia <<https://bit.ly/3pO7OrN>>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - DIPOFAM (2020b), *Report di sintesi webinar interregionale "Condivisione di pratiche di intervento dei Centri per le Famiglie nei diversi contesti territoriali"*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche della famiglia <<https://bit.ly/3qiM3jY>>

- Presidenza del Consiglio dei Ministri - DPCoe(2020), *La programmazione della politica di coesione 2021-2027 Documento preparatorio per il confronto partenariale in corso*, <Roma <https://bit.ly/3JXlibL>>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - DIPOFAM (2012), *Piano nazionale della famiglia. L'alleanza italiana per la famiglia*, Roma <<https://bit.ly/3GgNk0C>>
- Santero A., Naldini M., Bosisio R., Long J., Mercuri E. (a cura di) (2019), *Report dell'Analisi dei Questionari. Centri per le Famiglie della Regione Piemonte. Progetto di ricerca Infactchanging families, changing institutions?*, Torino, Università di Torino Dipartimento di Culture, politica e società e Dipartimento di Giurisprudenza <<https://bit.ly/3zONKZL>>
- Tursi E., Migliore M.C. (2019), *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle previsioni Ires Piemonte*, Torino, Ires Piemonte <<https://bit.ly/3fgcDUU>>
- World Economic Forum (2019), *Global Gender Global 2020*, Geneva, World Economic Forum <<https://bit.ly/3K1BV7h>>

Il Report presenta i risultati di una ricerca intervento condotta con l'obiettivo di approfondire le caratteristiche dei Centri per le Famiglie di uno specifico territorio, il Piemonte, e fornire alcune indicazioni di policy sia ai referenti istituzionali, sia agli stakeholder, nella prospettiva di programmare interventi il più possibile connessi ai bisogni, espressi e potenziali, delle famiglie e del territorio. La Regione Piemonte, tra le Regioni italiane, costituisce uno dei casi più avanzati di sviluppo e coordinamento dei Centri per le Famiglie che vedono nella cura e promozione dei legami intra ed extra familiari, il cuore della propria missione. Al fine di esplorare in profondità questa tipologia di servizi di welfare e la loro capacità di risposta ai mutamenti dei bisogni delle famiglie, la ricerca ha privilegiato l'approccio qualitativo utilizzando la metodologia dei casi studio coinvolgendo cinque Centri per le Famiglie. A corredo delle interviste in profondità si è effettuata un'analisi del territorio lungo le sue direttrici demografiche, sociali ed economiche come una possibile chiave di lettura dei tratti salienti del Piemonte e le traiettorie di sviluppo delle famiglie del territorio.



